ANNO 55 — TORINO, Lunedì 2 Maggio 1921 — NUM. 103

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Segnalato in Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo unico. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Il Consiglio Supremo deciderà oggi l'"ultimatum,, alla Germania

Otto o dieci giorni di tempo - La Francia appresta gli eserciti

(Servizio speciale della STAMPA)

Casi di coscienza

PARIGI, aprile.

Una crisi subdola, inesprimibile, di natura affatto psicologica, viene gradatamente maturando di qua e di là dal Reno: una crisi la quale non è ancora probabilmente nulla di più che un semplice caso di coscienza — due semplici casi di coscienza — ma la quale può tuttavia da un giorno all'altro essere chiamata a cristallizzarsi brutalmente in una serie di fatti di portata immensa. Le nuove tendenze intellettuali determinantesi in Francia e in Germania ce ne hanno offerto, or son pochi giorni, un primo sintomo. Per la Francia si tratta, in una parola sola, del dubbio sulla vittoria; per la Germania del dubbio sulla sconfitta. La conversione dall'arte al classicismo, dell'altra al romanticismo tradizionali non sono, in sostanza, se non due processi collaterali e meditati di una evoluzione molto più ristretta e precisa, che può anche, talora, esser nel caso della Germania, apparire non in perfetta corrispondenza coi medesimi. Non si vede infatti bene, a tutta prima, come il « dubbio sulla sconfitta » possa allearsi in quest'ultima, al bisogno profondamente sentito di un mutamento radicale d'indirizzo ideologico, che assai più volentieri si farebbe risalire a una dominante persuasione della sconfitta. Ma la contraddizione è in questo caso spiegata dalla natura abbastanza particolare della mentalità tedesca, la quale, con quella propensione che tutti sanno alla trasformazione idealistica del reale, si avvia — non credo d'ingannarmi — a scoprire in Guglielmo II il più grande dei romantici e a considerare l'ultima avventura prussiana sotto la specie di un [illegible] crepuscolare, di cento impulso, ancora, ma di spirito e di intenzioni assolutamente confacenti alla grande linea della tradizione storica nazionale che si suole a restaurare.

Il caso della Francia è più netto e anche, oserei dire, come caso di coscienza, più interessante. Pei tedeschi, impegnati nell'elaborazione, per sè stessa alquanto caotica e irrazionale, di quello ritorno al romantico, il punto critico dell'orientamento attuale sta nel decidere se vorrà o no assolto il regime che li ha condotti alla sconfitta; pei Francesi, impegnati nell'elaborazione occulta e razionalizzatrice del ritorno al classico, esso sta nel decidere se vorrà o no condannato il regime che li ha condotti alla vittoria. Dei due scrupoli, il secondo è indubbiamente il più grave, il più tormentoso, il più inquietante. Ne dà subito la sensazione diretta il raffronto tra gli umori dominanti in questo momento l'opinione pubblica dei due paesi. L'uno trasportato irresistibilmente e tumultuariamente verso le molteplici degli abbandoni sentimentali, verso gli atti di contrizione, verso l'oblio delle offese — non oso dire il perdono perchè mi par di vedere in tutto ciò un segno di segregazione di egoismi piuttosto che di ricordo di voleri —, l'altro costretto a rimanere e persistere aridamente nella propria ragione il pro e il contro di una sentenza che si appella, dispotica, a tutta la sua logica e a tutta la sua sincerità.

Sino a quando e sino a qual segno [illegible] in Francia — è doveroso far credito al regime contro garanzia di una vittoria nella quale esso non appare che troppo inclini a vedere il pegno di redenti illimitati? Poichè — inutile e impossibile nascondimelo — i percettori di tali crediti, i beneficiari di tale fiducia sono sempre quegli stessi cattivi o mediocri clienti a quali prima del 1914 gli uni e l'altra erano stati a rumorosamente negati o accordati solo a malincuore, con diffidenza e con molto beneficio d'inventario. Uomini nuovi non ne sono spuntati, metodi nuovi non se ne sono inventati. Lo spettacolo della vita pubblica francese, per essersi drappeggiato di tanta porpora — non glielo si è tinta col sangue? — non si dimostra gran che diverso oggi di quel che fosse prima. L'atmosfera del sospetto viene proditoriamente riformandosi, nelle coscienze, intorno alla catena ambigua dei piccoli fatti di cui non si osa discorrere a voce alta, dei piccoli uomini che non si osa nominare, ma che tuttavia si sanno esistere, vivere o lontano, in alto o in basso, a cui si pensa di continuo.

Al solito: chiacchiere del tempo che fa e del prezzo della carne. Una sorta di pudore puritanico lega ancora la lingua alla gente. Alla conversazione è più notevole per quanto si tace che non per quanto si dice. Che cosa c'è sotto questa faccenda dei territori devastati? Perchè il Governo sembra mettere tanta cattiva volontà nello scartare le offerte di aiuto che gli si fanno? Il deputato Crespel alla Camera ha proclamato essere meglio seguitare a vivere allo scoperto anzichè lasciarsi rifabbricare la casa dai Tedeschi: ma era questa l'opinione di chi vive allo scoperto o la sua propria? Non sarebbe, anzi, giustizia pretendere che la mano che abbatte elevi? E poi, se si rifiuti di no ai Tedeschi perchè non dire di sì all'America? Qualcuno ha accennato a una proposta del generale Goethals, l'appaltatore dei lavori del canale di Panama, che si sarebbe lasciata cadere. E' vero? Quale interesse particolare ha Loucheur di impedire che la ricostruzione delle provincie francesi venga sottratta al suo esclusivo monopolio? Loucheur! Ecco, appunto, un uomo di ieri, un superstite della Francia di prima. Che cos'è? E' un ministro o un uomo d'affari? La Camera lo applaudisce ogni volta che sale alla tribuna: ma si tratta di un applauso al depositario della fiducia nazionale o al presidente di molti consigli d'amministrazione? Si vede in lui il ricostruttore della Francia o il peccatore formidabile, il manipolatore e l'arbitro di un affare colossale, di un affare di centodieci miliardi? Dove va a finire il denaro pubblico? Tutti gridano al fallimento dello Stato, ma intanto non si osa abbracciarsi di un generale che non serve se non con l'affidargli un ispettorato della rimonta o della sussistenza o della difesa costiera, non si osa alleggerire l'organico delle ferrovie, i cui impiegati aumentano con l'aumentare del disavanzo e col diminuire del traffico, non si osa tassare gli agricoltori, i quali seguitano a pagare al fisco pel proprio reddito ventisette volte di meno di un commerciante e sedici volte di meno di un impiegato. Si promettono mari e monti circa l'indennità di guerra, ma ritarda nelle misure adottate per arrivare a riscuoterla sembra finora giustificare le speranze più modeste. La cintura doganale è un'illusione: la Germania rinunzierà ad esportare in Francia e in Inghilterra, e i doganieri resteranno con tanto di naso. Gli Inglesi lo hanno bene e non mancano di rallegrarsene, pensando che sarà così un'importazione annua di 50 milioni di sterline di merci tedesche a basso prezzo di cui si saranno liberati e un'esportazione di due miliardi di franchi di merci nazionali ad alto prezzo che potranno far convergere sulla Francia. L'occupazione della Ruhr, il blocco di Amburgo, l'entrata a Berlino! Sono imprese che figurano benissimo negli articoli del generale Maitrot, ma che nel pubblico suscitano mediocre entusiasmo e più di una diffidenza. E' veramente necessario spingersi tanto oltre? Non si tratterebbe, per caso, di render servigio a un gruppo di industriali impazienti di metter la mano sul carbone di Westfaglia assai più che non alla Francia? Si sa ormai dove mirano le passeggiate militari! Non facciamo schiavi. Qualunque cosa piuttosto che tornare daccapo. Se ne ha già abbastanza di quello che fruttano al Paese le occupazioni « pacifiche », le spedizioni *de tout repos*. La passeggiata in Siria e in Cilicia dal settembre del 1919 è costata alla Francia 8300 uomini. Intanto il seminio sconsa quattro milioni di Francesi di meno! Nelle campagne le chiese vanno in rovina, perchè non ci sono più curati, non essendovi più parrocchiani... Dove si va a finire?

Naturalmente, queste cose non si dicono; perchè si è vinto, perchè bisogna portare la testa alta, perchè non si vuole ricominciare daccapo col *pot-au-feu* quotidiano delle piccole miserie. Ma si pensano; ed è lo stesso, se non peggio. Il deputato Galmot non creda di non esser stato visto entrare a San Lazzaro con le manette ai polsi, solo perchè la gente non si è occupata di lui: si vede tutto, si sa tutto a Parigi, anche quando si tace. La guata orolla il capo e ne conclude, per l'ennesima volta, che l'aver riportato la vittoria fu, effettivamente, un miracolo. Ma questa teoria del miracolo, che aveva cominciato col lusingare la coscienza nazionale, finisce, alla lunga, col deprimerla. Miracolo vuol dire Giovanna d'Arco, ma vuol dire anche caso, capriccio di fortuna. Un terno si lotto può all'estare o salvare una situazione, non diventare un metodo di esistenza. Si è guadagnato una volta? Tanto meglio se ne approfitti per parare in tempo i rischi di un'altra volta in cui toccasse di perdere. Lo spirito di risparmio, di prudenza nella speculazione caratteristico della piccola e media borghesia francese trova modo di farsi strada anche attraverso i meandri impuri dell'opinione politica.

Sennonchè i padroni di questa opinione politica, i padroni del Paese sembrano, essi, in preda a un accesso di megalomania, a una crisi di prodigalità e di temerità, alla passione del giuoco. Invece di pensare a ritirarsi dal commercio nel momento in cui i loro conti tornano, minacciano di impegnarvisi sempre più a fondo, di tagliare i ponti alle spalle. E' la politica di Napoleone. Gli stranieri lo hanno rimproverato alla Francia; ma la Repubblica, apprestandosi a celebrare con tanta solennità il Centenario dell'Imperatore, non cercata forse di raccogliere, col gusto di Cirano, il guanto di una sfida?

Ecco, perchè il pubblico segua con calore così moderato i preparativi delle luminarie, dei ricevimenti, della Messa solenne. Napoleone fu un grand'uomo, d'accordo; ma il suo passaggio sulla terra arrecò alla Francia più malanni che altro: l'unità germanica, la decadenza latina della razza, il bonapartismo, il Codice civile..... In conclusione, egli era un romantico — qualcuno arriva anche a ricordarsi che non era francese — e non è poco significativo che lo spirito del Paese si volga oggi a interrogare la sua memoria con non meno dubbi di quanti ne avesse il Manzoni. Il positivismo di Augusto Comte non si comportava altrimenti. Quello di Carlo Maurras torna addirittura a Luigi XIV. In luogo del fulmine di guerra, il sole della pace. Dove va a cacciarsi il pacifismo! Ma, appunto, quello stesso più suggestivo di un elogio della pace caduto oggi dalla penna di chi giuoca con la guerra! Si può giuocare con la guerra ma bisogna esaltare la pace. « Le generazioni che hanno combattuto — avverte Pietro Benoit, l'autore dell'*Atlantide*, nel rispondere all'inchiesta Finot — non pensano oggi se non ad una cosa: a non dover combattere un'altra volta ». Ecco un'affermazione cui la Francia intera vorrebbe sottoscrivere a due mani. Vorrebbe, e non osa. Il caso di coscienza. Gli sbandieramenti la preoccupano, gli scandali la feriscono, la ingiustizie la offendono: ma la sua mano non si leva a condannare, rimane inerte nella tasca dei pantaloni di velluto, perchè coloro contro cui dovrebbe levarsi sono, fino a prova contraria, coloro che hanno vinto la guerra. Immunità più alta di quella parlamentare, e anche più pericolosa! Esattamente l'inverso del caso di coscienza di fronte al quale si trova la Germania. La debolezza della democrazia, la sterilità dell'indisciplina, il materialismo gretto della *volksgemeinschaft* proletaria ricondurrebbero volentieri quest'ultima verso l'omaggio delle vecchie formule, alle quali non può non confessarsi debitrice della sola èra di potenza conosciuta. Ma gli uomini che reclamano quelle formule sono, fino a prova contraria, coloro che hanno perduto la guerra: come si fa ad assolverli? E poi, meritano essi veramente di esserlo? La sconfitta fu in realtà un miracolo a rovescio, un caso, un capriccio di fortuna o non piuttosto il frutto di un metodo di esistenza sbagliato?.....

Di là dal Reno non si osa assolvere, di qua dal Reno non si osa condannare. Gli uni non sanno essere romantici, gli altri non osano essere classici. E di fronte agli scrupoli e all'incertezza dei popoli, queste candide agnelle, i Governi, rimasti a mani libere, fanno ciò che hanno sempre fatto: quello che vogliono.

CONCETTO PETTINATO.

Violenta ed aspra opposizione di Lloyd George alla tesi francese

Briand ha minacciato di abbandonare la Conferenza e di dimettersi

Londra, 2, mattino

La lettura dei giornali domenicali inglesi, e particolarmente dell'organo lloydgeorgiano l'*Observer*, è rivelatrice della profonda divergenza di vedute sull'intero problema delle riparazioni, apparsa ieri in modo drammatico nella prima seduta del Consiglio supremo, ed accentuatasi ancora di più nelle discussioni avutesi in seno alla Commissione degli esperti finanziari. Quando un organo moderato e ponderato, come l'*Observer*, giunge a scrivere che lo stato d'animo francese è al momento attuale « incommensurabile » con quello degli altri alleati, e che, a meno di un improvviso cambiamento tra la mentalità della Francia e quella dell'Inghilterra, si dovrà giungere di necessità ad una rottura; quando un giornale, dicevamo, giunge ad esprimere in modo così crudamente crudele il suo pensiero, è segno indubitabile che le divergenze non vertono su questioni di forma ma su questioni di fondo e di sostanza.

Poche volte in seno al Consiglio supremo la opposizione delle due tesi della Francia e dell'Inghilterra apparve così profonda e sotto aspetti così drammatici. L'on. Briand a varie riprese annunziò il fermo proponimento della Francia di agire, anche da sola, e lasciò almeno intravedere ad alcuni giornalisti la possibilità di una rottura e di una brusca partenza da Londra della Delegazione francese.

Come già riferimmo, nella forma, necessariamente vaga imposta dalle difficili circostanze del momento, e dal senso di responsabilità che incombe sul Consiglio supremo, il contrasto era sorto tra le due tesi già accennate: quella sostenuta dall'Inghilterra è favorevole all'invio alla Germania di un ultimatum o quella della Francia, affermante il pieno diritto dell'Intesa di procedere ad un'invasione immediata, e senza preavviso di sorta, dei bacini della Westfalia. Lloyd George, per la prima volta nella storia di questi convegni interalleati, non intendeva ieri, nè volle oggi, assumere impegni definitivi in una materia così delicata come quella delle riparazioni tedesche e delle sanzioni economiche contro la Germania, senza preventivamente autorizzato dall'intero suo gabinetto. Pressioni di varia natura erano state ieri ed erano esercitate sul primo ministro da influenti finanzieri ed industriali inglesi, i quali si recarono più volte a Downing Street ed insistettero a che si evitasse all'Inghilterra ed all'Europa il danno di una ripresa anche larvata di ostilità contro la Germania.

L'ultimo tentativo

Lloyd George non poteva non tenere il dovuto conto di questo passo; e di più teneva di evitare una pericolosa corrente di risentimenti e di opposizione nella pubblica opinione inglese. Egli espresse il suo pensiero in Consiglio supremo con parole chiare e talvolta abbastanza crude. Egli affermò che l'Intesa doveva offrire per l'ultima volta alla Germania la possibilità di pronunziarsi sulle sue intenzioni definitive in materia di riparazioni, e ciò prima d'intraprendere quella spedizione punitiva patrocinata dalla Francia. Il diritto di agire, come pure la necessità di ricorrere a sanzioni, anche energiche e di ampia portata contro una Germania recalcitrante, era stato ieri riconosciuto all'unanimità dai membri del Consiglio supremo. Senonchè l'Inghilterra, e con essa anche l'Italia, riteneva che la sentenza pronunziata dalla commissione delle riparazioni, fissando la propria cifra della indennità tedesca, dovesse essere comunicata alla Germania, concedendole un margine di tempo che Lloyd George voleva ieri fosse abbastanza largo per esaminarlo e fare conoscere all'Intesa la sua risposta al riguardo.

Briand rimase fermo ed irremovibile sulle sue posizioni, esigendo quasi che, una volta riconosciute le innumerevoli violazioni del Trattato di Versailles, e, quindi, la patente malafede tedesca, si iniziasse l'applicazione delle misure coercitive che in principio tutto il Consiglio Supremo aveva riconosciute legittime. La seduta di ieri dovette essere interrotta a causa dell'impossibilità di accordare i due punti di vista contrari della Francia e dell'Inghilterra, nonostante che una prima formula di compromesso fosse stata avanzata e sostenuta anche vivacemente dal conte Sforza.

La formula del conte Sforza

Il nostro Ministro degli Esteri intervenne a più riprese nella discussione e, concretando in frasi nette e quasi cristalline le vedute dell'Inghilterra e della Francia, fece rilevare ai membri del Consiglio Supremo come, in fondo, esse si accordassero su alcuni principii essenziali, i quali, quindi, dovevano essere presi come base di uno schema di azione comprendente la tesi francese e la tesi inglese. L'onorevole Sforza propose quindi che si decidessero in principio le sanzioni e si concedesse nel contempo, mediante un *ultimatum*, alla Germania di far conoscere la sua risposta alla sentenza della Commissione delle riparazioni. La Francia sarebbe stata autorizzata d'iniziare i preparativi militari indispensabili per iniziare le sanzioni, non appena la Germania avesse risposto con un rifiuto. La formula in questione presentava il doppio vantaggio di adottare il punto di vista francese, circa le sanzioni che essa autorizzava in forma potenziale, ed il punto di vista inglese, in quanto disdiceva che tali sanzioni non fossero applicate sull'istante.

Tale formula fu ripresa da Jaspar, il quale vi apportò alcune attenuazioni, tendendo di renderla più accettabile a Briand ed ai suoi collaboratori. Il primo ministro francese chiese di poterla esaminare con cura e si offrì di portare una risposta definitiva nella seconda riunione. Nel frattempo la Commissione degli esperti veniva incaricata di studiare le questioni connesse alle sanzioni e di concertare una formula mostrante lo zelgeme dell'Intesa in materia di riparazione in base alla cifra fissata dalle decisioni di Parigi. Gli esperti lavorarono indefessamente tutta la notte al Ministero del Tesoro, ma ciò nondimeno quando ieri, domenica, alle ore 11, si aprì la seduta del Consiglio supremo, essi non furono in grado di apportare le loro conclusioni. La seduta dovette quindi essere rinviata alle 4 del pomeriggio. Anche nella seconda seduta il responso degli esperti non fu giunto.

Due nuove formole

I membri del Consiglio supremo si riunivano, riprendendo in esame il problema generale delle sanzioni o dell'*ultimatum*. Fallita nuovamente più acuto il divario tra le tesi opposte, [illegible] pure più intransigente l'ostinatezza della Francia, Lloyd George domandò ai suoi colleghi che si sospendesse per un'ora la seduta, per permettergli di abboccarsi coi membri del suo gabinetto. La seduta venne ripresa alle 6.30 e due nuove formole di compromesso poterono essere avanzate: una da lord Curzon, a nome dell'Inghilterra, e l'altra da Briand, a nome della Francia. Su queste si pronunziarà in via definitiva il Consiglio supremo nella riunione fissata per oggi a mezzogiorno.

La situazione quale e risultata dalle discussioni avutesi da ieri in qua può essere riassunta così: l'Intesa è fermamente decisa di uscire una volta per tutte dall'intricata posizione in cui si trova, in seguito al rifiuto tedesco di accettare la richiesta del patto di Parigi. Il fatto nuovo, intervenuto in seguito alla fissazione della cifra delle indennità da parte della Commissione delle riparazioni, esige che si notifichi ancora una volta alla Germania la modalità di pagamento di esse, il tempo di pagamento e le garanzie che a tal uopo devono essere fornite all'Intesa. Le palesi violazioni del trattato esigono tuttavia che i Governi alleati ricorrano a sanzioni, miranti non tanto a punire la Germania quanto ad esercitare su di essa una pressione energica e decisiva. La Francia sarà in ogni modo autorizzata ad iniziare preparativi militari ed a chiamare sotto le armi le classi di cui abbisogna per la operazione progettata ed alla Germania sarà concesso un margine di tempo, equivalente a quello strettamente necessario alla Francia per compiere la sua preparazione militare. Rimarrà oggi da fissare questo margine di tempo.

Se nessun avvenimento interverrà all'ultima ora esso potrà essere di otto o dieci giorni. Entro questo termine o la Germania avrà risposto accettando la cifra fissata dalla Commissione delle riparazioni e le modalità di pagamento, stabilite dalla Commissione degli esperti, o fornito al tempo stesso le garanzie indispensabili, oppure avrà notificato in modi più o meno espliciti il suo rifiuto. In questo caso, si metteranno automaticamente in moto gli eserciti francesi, ai quali viene sin d'ora conferito il mandato di mettere in esecuzione le sanzioni fissate dagli esperti ed approvate dal Consiglio Supremo. L'ultima parola del Consiglio Supremo sarà quindi pronunziata oggi e con molta probabilità la Conferenza si scioglierà oggi stesso, lanciando il suo « ultimatum » alla Germania. L'applicazione delle sanzioni sarà virtualmente intrapresa a partire da oggi.

Ieri sera i giornalisti che lo attorniavano, al suo ritorno dalla seduta del Consiglio Supremo, Briand ha dichiarato: « Domani, a mezzogiorno, in un modo od in un altro, la ultima parola sarà pronunziata ». Fino ad oggi dunque, il pericolo di una azione separata della Francia sembra scongiurato

Briand dice: "Io mi trovo con le spalle al muro,,

Parigi, 2, mattino.

Le divergenze di vedute che separano l'Inghilterra e la Francia sono messe in rilievo dagli inviati speciali a Londra dei giornali parigini in termini che lasciano vedere come la seduta di ieri fu ad un certo momento addirittura critica. Qualcuno come Pierre de l'*Intransigeant*, [illegible] si perita anzi ad affermare che si fu ad un pelo dalla rottura. Secondo il *Temps* l'atteggiamento di Lloyd George si spiega [illegible] col [illegible] desiderio di aver eccessivi riguardi verso la Germania che le è assolutamente indifferente, ma per la grande pressione che esercitano su di lui gli interessi industriali, commerciali e finanziari britannici.

Pressioni di banchieri e industriali

Lloyd George ha ricevuto un grande numero di comunicazioni emananti dai gruppi di banchieri e dalle Federazioni delle industrie britanniche che esercitano su di lui una viva pressione, perchè non consenta delle misure coercitive contro la Germania. In tali condizioni Lloyd George crede dover chiedere una dilazione che permetta di convincere assolutamente l'opinione del suo paese che la Germania non vuole pagare e che le misure di rigore sono inevitabili. Egli avrebbe parlato di una dilazione di dieci giorni. Una formula transazionale di cui il ministro belga Jaspar ha preso lo l'altro l'iniziativa, non ha condotto ad alcun risultato. Si può, dunque, ritenere che il Belgio sia sempre deciso a sostenere la Francia nella tesi dell'occupazione immediata della Ruhr. Gli industriali inglesi si mostrano oltremodo preoccupati in questo momento di un'altra questione, cioè l'atteggiamento dell'Italia verso le esportazioni tedesche. La Federazione delle industrie britanniche attribuisce, infatti, all'Italia il progetto di importare in Inghilterra una grande quantità di prodotti tedeschi colle marche di fabbrica italiana o si preoccupa di ovviare a questo pericolo.

Intanto le voci relative ad un'offerta dei buoni uffici da parte degli Stati Uniti non è confermata. Tuttavia nella mattinata di ieri la situazione si è alquanto rischiarata ed al momento della riunione del Consiglio Supremo la tesi francese poteva essere prospettata con abbastanza esattezza nel modo seguente: indipendentemente dalla questione delle riparazioni, delle mancanze rimaste sono state constatate da molto tempo nella questione del disarmo, questione che interessa al massimo grado tanto la Francia che il Belgio. Delle dilazioni sono state concesse alla Germania per metterla in grado di eseguire i propri impegni. Dopo la Conferenza di Spa delle sanzioni erano state previste in caso di mancata esecuzione o specialmente l'occupazione della Ruhr o di qualsiasi altra parte del territorio tedesco. Non avendo la Germania adempiuto ai propri impegni l'entrata in vigore delle rappresaglie è giustificata e si impone agli Alleati. Il Governo francese deve prendere perciò le misure necessarie in vista di tale operazione. Egli deve in modo particolare decidere la mobilitazione senza indugio degli effettivi militari utili. Se durante il periodo di preparazione indispensabile la Germania venisse a qualche compromesso il Governo francese non si opporrebbe a che la questione sia nuovamente esaminata.

Accettazione senza riserve

Occorrerebbe tuttavia che l'accettazione della Germania delle condizioni degli Alleati fosse completa, senza alcuna riserva e circondata da garanzie. La Germania dovrebbe quindi: 1.o procedere al disarmo immediato, sotto il controllo degli Alleati; 2.o accettare la cifra fissata dalla Commissione delle riparazioni (132 miliardi di marchi oro); 3.o dare il suo gradimento anticipato alle modalità di pagamento che la Commissione delle riparazioni dovrebbe fissare per il pagamento del suo debito; 4.o riconoscere formalmente la sua responsabilità della guerra come fondamento delle condizioni di pace che le sono state imposte; 5.o sottoscrivere finalmente alle garanzie fissate anticipatamente dagli Alleati, quali il versamento immediato di un miliardo di marchi oro, il controllo della dogane, la creazione di una Commissione interalleata del debito tedesco, ecc. E' in vista dell'elaborazione di questo sistema di garanzie che il lavoro degli esperti continua. Qui si spera che la decisione del Consiglio Supremo sarà conforme al voto della Delegazione francese. Nel caso contrario il signor Briand ha indicato sin da sabato che non esiterebbe a riprendere la sua libertà di azione. Il Presidente del Consiglio francese si è espresso al riguardo in un modo che non lascia adito ad alcun equivoco. « Sono deciso ad esigere — ha detto il signor Briand — che delle nuove sanzioni entrino in vigore sin da oggi. Con ciò intendo dire che la mobilitazione necessaria sarà ordinata da questa sera stessa. Se negli otto giorni che sono indispensabili per stabilire le misure che abbiamo deciso i tedeschi faranno delle proposte, noi vedremo se vi sarà luogo di prenderle in considerazione. E' evidente che per proposte intendo implicito un'accettazione pura e semplice delle cifre fissate dalla Commissione delle riparazioni, inoltre un'accettazione delle modalità di pagamento che saranno fissate ma queste proposte tedesche dovranno, per essere prese in considerazione, essere redatte in un modo che sembri soddisfacente ai creditori della Germania. Esse comprenderanno soprattutto la creazione di una Commissione del debito tedesco, il controllo delle dogane ed una percentuale sulle esportazioni. Tale è la situazione. Io mi trovo colle spalle al muro ed è impossibile che possa agire in modo diverso ».

Briand minaccia le dimissioni

Ma nella seduta di sabato le divergenze di vedute manifestatesi fra la Francia e l'Inghilterra condussero ad un pelo della rottura, in quella di ieri la Francia ha rischiato di trovarsi addirittura isolata nella questione dell'azione da impegnarsi contro la Germania. Questo scoglio sembra evitato ora, ma se ne avrà la certezza assoluta soltanto dopo la seduta che si terrà a Londra oggi, a mezzogiorno. Lloyd George persisteva nel ritenere che gli alleati non potevano ora collocarsi che sotto lo stretto regime dell'applicazione del trattato, e che perciò occorreva lasciare alla Commissione delle riparazioni il tempo da assolvere il proprio mandato, cioè di redigere i suoi stati di pagamento e di significarli alla Germania. Il primo ministro britannico non ammetteva affatto che la semplice enunciazione del debito totale della Germania avesse il valore di intimazione, così che ieri mattina egli ha chiesto a parecchie riprese e con un vigore, che si esprimeva talvolta in maniera molto rude, che nessuna sanzione venisse presa e che nessuna operazione fosse iniziata prima che la Germania avesse potuto rispondere con un sì o con un no alle esigenze regolarmente formulate dalla giurisdizione che il trattato ha istituito a tale riguardo. Siccome il primo ministro britannico persisteva a non riconoscere la possibilità per gli alleati di ricorrere a nuove sanzioni, senza aver prima ottenuto un nuovo titolo giuridico, il signor Briand dovette per due volte dichiarare nel modo più esplicito che « dal momento che gli alleati si rifiutavano di eseguire le sanzioni che egli si era impegnato a prendere — dall'applicazione delle quali egli si era personalmente reso garante non gli rimaneva più che tornare a Parigi, e presentare le sue dimissioni ». Perchè il presidente del Consiglio francese giungesse a questo punto, osserva l'inviato speciale da Londra del *Petit Parisien*, occorreva evidentemente che l'opposizione incontrata in seno al Consiglio Supremo gli sembrasse oltremodo seria. Essa fu fortunatamente di breve durata, e la Conferenza continuò e terminò in un'atmosfera di intesa e di cordialità perfette.

Briand non cessò di sostenere che il 1.o maggio è il termine e non l'inizio di un ultimatum. Le sanzioni si applicano a tutte le mancanze commesse dalla Germania nell'esecuzione dei propri impegni, dopo la firma della pace, e in particolar modo alla sua cattiva volontà nella questione del disarmo. Il punto essenziale sul quale il presidente del Consiglio francese non poteva nè voleva cedere si è che fin d'ora gli ordini per il richiamo della classe del 1919 e per la preparazione dell'occupazione della Ruhr dovevano essere dati. Nessuna dilazione doveva essere accordata alla Germania, tranne quella resa necessaria nel termine [illegible] massimo del maresciallo Foch della preparazione coscienziosa di un'operazione militare che non comporta alga, se essa è fatta con le dovute precauzioni, ma che ne comporterebbe incontestabilmente se essa dovesse essere fatta con avanzate frettolose e con occupazioni eseguite da effettivi troppo deboli. Queste dilazioni, durante le quali le truppe saranno chiamate sotto le armi e si concentreranno, ascenderanno a circa otto giorni. Nel frattempo la Commissione delle riparazioni dovrà mobilizzare al massimo la metà di questo tempo per far conoscere alla Germania le modalità di pagamento.

Pegni e garanzie

Non si tratta più nè di concordati nè di ribassi: la Germania dovrà riconoscersi debitrice della lealtà dell'ammontare dei danni così come la Commissione li ne valutati. Essa dovrà firmare obbligazioni a scadenze variabili, obbligazioni che potranno essere negoziabili, grazie all'insieme dei danni e delle garanzie che si esigeranno da essa. Inoltre i Governi alleati faranno conoscere quali sono questi pegni e queste garanzie che corrisponderanno ad un'applicazione del regime della regia su tutte le risorse del Reich, una Commissione del debito pubblico analoga a quella che funzionano in Turchia e in Grecia, un controllo doganale, una partecipazione ai profitti dell'industria tedesca. Tali sono le principali garanzie in esecuzione delle quali la Germania dovrà immediatamente acconsentire, in quanto al disarmo, esso dovrà essere completato senza indugio e nessuna scusa sarà ammessa. Se la Germania accetterà integralmente tutto quanto le verrà imposto, e se essa verserà il pegno in oro che la Commissione delle riparazioni esige da essa da parecchi giorni, il Governo francese giudicherà se vi è luogo di sopprassedere alla spedizione nella Ruhr.

Intanto, però, malgrado che alcuni giornali cantino già fin d'ora al trionfo della tesi francese, altri, come l'*Echo de Paris*, rilevano che, se l'accordo fatto discusso è ora definitivamente concluso, la Francia ha dovuto rinunciare all'applicazione immediata delle sanzioni. « Con il pretesto che alcuni giorni ci sono necessari per completare i preparativi dell'occupazione della Ruhr, scrive al riguardo Pertinax, noi accettiamo di lasciar passare otto o dieci giorni, durante i quali noi saremo esposti a tutti gli inconvenienti e a tutti i pericoli continui degli intrighi dei germanofili e degli interventi dei terzi. Dopo questo limite di tempo, l'Inghilterra ci promette il suo appoggio nella Ruhr e ci lascia anche sperare una dimostrazione navale, qualunque la cosa non debba essere risolta dai ministri inglesi che nella fine della giornata di oggi ».

« I preparativi, avverte Marcello Hutin, procedono intanto con la massima alacrità. Gli ordini di mobilitazione della classe 1919 non sono però stati ancora inviati, poichè il Ministero della Guerra aspetterà i risultati della seduta odierna del Consiglio supremo. Ma tutti i telegrammi sono già stati preparati per i comandanti delle regioni militari. La cavalleria rappresenterà una parte importante delle operazioni: squadroni presi in vari reggimenti, formeranno una divisione speciale, pronta a marciare al primo momento, e l'informatore del giornale parigino assicura, anzi, che due unità di cavalleria partiranno dalla regione parigina oggi stesso, dirette verso est, avendo come punto di concentrazione una destinazione tuttora ignorata ».

I 200 miliardi in annualità equivalgono a 50 miliardi globali

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 2, mattino.

Notizie giunte nella notte da Berlino farebbero ritenere possibile la presentazione di nuove proposte da parte della Germania. La situazione resta ad ogni modo critica. La crisi ministeriale è sempre latente. Una spiegazione ufficiale viene data a proposito del colloquio che ha avuto luogo fra il ministro degli esteri Simons e l'ambasciatore inglese lord d'Abernon, prima della partenza di questi da Berlino. L'ambasciatore inglese ha chiesto a Simons se la somma di 50 miliardi e quella dei 200 miliardi, suddivisi in annualità da fissarsi, costituiscono una proposta unica oppure una alternativa. Ora oppunto una nota ufficiale da Berlino spiega che all'ambasciatore inglese è stato detto dal ministro Simons, che si tratta di una unica direttiva, e che in Germania ritiene che i 200 miliardi in annualità equivalgono i 50 miliardi come somma globale.

Il Senato nordamericano vota la pace separata con la Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, mattino.

Un telegramma da New York annunzia che con 49 voti contro 23 il Senato ha votato ieri la mozione Knox, dichiarante una pace separata con la Germania. Tuttavia questo voto non ha che un significato politico, indicando semplicemente l'esecuzione dell'impegno preso dai repubblicani verso gli uomini di affari repubblicani, di porre fine a certe leggi di guerra ed a rimediare ad una situazione ridicola. I capi repubblicani del Senato hanno spiegato chiaramente agli avversari della mozione che dovrebbero passare degli anni prima che il Senato possa essere deciso a ratificare il Trattato di Versailles, qualora lo ratifichi, e che, in attesa, il paese, essendo teoricamente in guerra con la Germania, il suo commercio e la sua industria ne avrebbero necessariamente soffarto.

L'on. Marcora nominato senatore

Roma, 2, mattino.

Il Re, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ha nominato senatore del Regno l'on. Giuseppe Marcora.

VEDI ULTIME NOTIZIE IN QUARTA PAGINA

Dalla Venezia Tridentina

Il pugno teso

(Dal nostro inviato speciale)

BOLZANO, 30.

Il *Deutscher Verband*, lega tedesca, della quale fanno parte il Partito liberale ed il Partito clericale, questo e quello forti di aderenti e ricchi di personalità, presenta come candidati i signori: Reuth Nicolussi, il dottor Walter Willi, il conte Federico Toggenburg e l'avvocato Carlo Tilz, tre clericali ed un liberale, un italiano rinnegato, il Nicolussi, e un austriacante eminente il Toggenburg. Il Partito socialista, comunista in apparenza, per qualche italiano che vi predomina (marca piemontese) ma nella gran massa impeciato di quella tal social democrazia che tanto impaura i socialisti delle altre provincie (e di social democratico ha il titolo), tenta affermarsi con Enrico Fresosa, Francesco Tappainer, Carlo Ritmayer e Luigi Palcoro. Liberali e popolari italiani, dopo aver accarezzato in un primo tempo l'idea di fare una affermazione, con una lista facente capo ad Ettore Tolomei, il chiaro patriota italiano, hanno deliberato, dopo gli incidenti della Bozen Messe, di proclamare l'astensione. Conseguenza: due sole liste, l'una più tedesca dell'altra nello spirito, e la prova la si è avuta nel fatto che è bastato si presentasse un appiglio perchè gli uomini dell'una e dell'altra parte facessero blocco per protestare, non contro gli inconsiderati che turbarono ed insanguinarono il corteo popolare (fatto che sarebbe stato legittimo) ma contro tutti gli italiani, che ritengono solidali con il gruppo dei turbolenti fascisti, ribelli agli stessi loro capi, che avevano ordinato di limitare la protesta ad una affermazione di presenza.

Il fronte unico

Vediamo le ragioni dell'atteggiamento dell'elemento italiano. Molti punti della situazione rischiarano. Se una necessità dovrebbe apparire evidente agli italiani che risiedono nell'Alto Adige, è quella di porre in lotta ogni personale dissenso, ogni diversità di vedute politiche, per formare un blocco compatto da opporre a quello pangermanista. L'elemento tedesco è, come il nostro, turbato da attriti personali (e da questioni) di orientamento, ma quando si tratta di un fronte agli italiani, di pronunciare una affermazione regionale, di elevare una protesta contro un cenno od un apparente sopruso, socialisti, clericali e liberali presentano un fronte unico. Lo si è visto ieri, e meglio lo si vedrà nell'avvenire, perchè le nostre autorità e gli italiani stessi, tutto hanno per pensare tra i tedeschi dei cunei, degli appoggi, disgregatori. Tra gli italiani invece, se non regna la discordia, e se pur non si hanno diversità profonde di vedute quando si tratta di giudicare o di fronteggiare la massa tedesca in quello che è, e deve essere, la nostra costante preoccupazione, l'affermazione cioè del prestigio del nostro nome, ogni iniziativa, anche se ha per scopo quello che è la questione vitale, naufraga negli urti di persone, nei contrasti ideologici. Tutti si rendono ragione che nell'Alto Adige non è questo il momento della differenziazione, ma se si presenta l'occasione d'imporre qualche problema, ognuno pretende imprimervi quello che è il suo personale colore politico od il suo particolare orientamento economico. Avviene così che dopo mesi e mesi di occupazione, mentre il *Deutscher Verband* è riuscito, non solo a fondere in di un unico programma, le due grandi correnti che dividono l'elemento tedesco, ma anche a rafforzare i propri istituti politici, ed a crearne dei nuovi, gli italiani, a mala pena, sono pervenuti a porre in evidenza dei problemi e ad aprire su di essi la discussione.

— L'autorità non ci sorregge, si grida. Non ci aiuta, non ci consiglia, non ci favorisce, non ci inella!

E' vero. E' giusto però riconoscere anche che se i rappresentanti del Governo nulla fanno per coalizzare ed indirizzare l'elemento italiano, non favoriscono neppure l'opera subdola ed accentratrice del pangermanista, e mentre questi operano per forza propria con tenacia, gli italiani rimangono inattivi. All'opera della *Deutscher*, l'autorità potrebbe porre degli intralci, questo sì, mentre invece lascia che l'istituto si irrobustisca ed operi senza controllo, non il maggiore intralcio dovrebbe essere posto dall'elemento italiano locale e particolarmente da quello del Trentino, che a quest'ora avrebbero già dovuto creare un tale intreccio di interessi e di iniziative da paralizzare l'azione pangermanista.

Le zone mistilingue

A determinare la posizione di rinuncia, di assenteismo, assunta dagli italiani nell'Alto Adige, di fronte al problema elettorale, ha concorso indubbiamente la divisione della Venezia Tridentina in due circoscrizioni. Il dibattito su questo delicato problema, come era naturale, ha appassionato molto. Ma la soluzione trovata dal Governo, e che, come forse temporanea, è approvata dalla maggioranza degli italiani della bassa e dell'alta valle, non persuade del tutto. La soluzione ideale, tenendo conto delle necessità dell'Alto Adige, era quella sostenuta, caldeggiata dal Tolomei, aziona Trentina, una lunghissima, e cioè la provincia unica. Con la provincia unica, con l'unica circoscrizione, si sarebbero affermate quelle che sono state le dimostrazioni da noi date alla Conferenza di Parigi per sostenere il buon diritto dell'Italia a portare i confini al Brennero, e cioè, che nella Venezia Tridentina, prevalentemente, l'elemento italiano predomina. Venuta a mancare, per motivi che è superfluo esporre, la possibilità di fare una circoscrizione unica, il Governo, consigliato dagli elementi locali, (non però ogni del tutto soddisfatti), ha perseguito l'intento di restringere la seconda circoscrizione, quella dell'Alto Adige, a quella sola parte del territorio dove l'elemento tedesco aveva assoluta prevalenza e si incontrate nella prima, anche quelle zone bilingue o popolate di elementi, come i ladini, che hanno radici italiane, nel che da tempo soggiacciono alla influenza tedesca. Paesi mezzani misilingue, con predominanza tedesca, sono venuti a trovarsi così compresi nella prima circoscrizione, la bassa, quella trentina; paesi quasi esclusivamente italiani, come Revereda Luna, nella seconda, quella dell'Alto Adige.

Il conciliare il Governo a comprendere nelle circoscrizioni trentina le valli ladine, sono stati, come ho detto, i Trentini stessi e per ragioni di lingua essi hanno detto: « Le valli Ladine sono popolate di elemento italiano, ma dai tedeschi vernacolo in giallo-nero, col consenso del governo austriaco: se non si toglie subito questa vernice (quale mezzo migliore che affidarle a noi?), i pangermanisti avranno delle buone ragioni per continuare tra esse la loro opera di snazionalizzazione. Con le altre valli Ladine i pangermanisti hanno facili contatti, mentre dal basso, è ardua risalirle. Se isoliamo queste valli da noi e le incorporiamo nell'Alto Adige, esse sono perdute per l'italianità. Unite a noi, ci mettono nella necessità di concorrere con frequenza, anche a semplice scopo di propaganda elettorale (il primo comizio italiano a Cortina d'Ampezzo venne tenuto quest'anno dall'onorevole Degasperi; era la prima volta che un italiano parlava in Ampezzo, tra quelle popolazioni i sollevamenti si sviluppano e si rafforzano, gli interessi s'intrecciano, dei nuovi rapporti si formano e quel che più conta si dà a noi il mezzo di piantare delle salde radici, proprio nel cuore dell'Alto Adige e di spingerci fin nella zona di confine». Questo dicono i trentini e dal loro punto di vista non hanno tutti i torti. Ne viene di conseguenza però che tolte all'elemento italiano dell'alto Adige queste valli, nelle quali poteva sperare di fare delle buone affermazioni, vengono a mancargli le basi per affrontare la lotta elettorale.

Ora vi è da chiedersi: non sarebbe stato preferibile, facendo lo stesso ragionamento, ma a rovescio, anzichè di isolare queste valli, per paura di contatti con l'elemento tedesco e della propaganda tedesca, lasciarle nella circoscrizione elettorale dell'Alto Adige onde aver modo di sviluppare una salda, organica propaganda d'italianità, anche fra le regioni dell'alto? E' verissimo che incorporando le valli Ladine al Trentino le si tolgono da contatti pericolosi, ma è anche vero che si viene a consentire all'elemento tedesco un maggiore isolamento e maggiore libertà di movimento e consolidazione. Tante bene le hanno compreso i pangermanisti che non appena fu deciso che le circoscrizioni sarebbero state due, e che le valli ladine sarebbero state incorporate al Trentino, immediatamente concentravano tutta la loro attenzione sulle valli in contrasto. Non le hanno abbandonate, come stiamo abbandonando noi, sia pure solo elettoralmente, quei centri italiani dell'alto, sdegnando valorizzarli, ma hanno intrapreso una propaganda tra i Ladini e, favorendo le ambizioni locali, hanno messo insieme la famosa lista che doveva rappresentare l'anello di congiunzione tra il basso e l'alto, e non consentire ad una sola voce tedesca o pseudo tedesca, di favorire la riuscita di un candidato italiano. Fallita la presentazione della lista ladino-tedesca, si può essere sicuri che i pangermanisti si affretteranno a fare propaganda per la lista socialista del Trentino, e ciò perchè sperano di trovare nei socialisti italiani quel tale appoggio che s'illudono debba loro servire per conquistare l'autonomia nel senso da essi voluta.

Confronti amari

I trentini hanno dato nel passato e durante la guerra tali prove di italianità che non mi sento di tacciarli di egoismo, ma certo, guardando all'odierna situazione mi sembra che in questo momento essi dimostrino di mirare troppo ai problemi vicini dimenticando quelli lontani. Obbediscono, parmi, più a preoccupazioni di predominanza locali, nell'urto tra i partiti italiani, che non al problema nazionale che investe tutta la regione. E non è tutta loro colpa. Il loro procedere è umano, il problema della ricostruzione delle terre devastate dalla guerra ha per molti mesi costituita l'unica loro preoccupazione, richiesta tutta la loro attività. Doveva essere così. Altri doveva pensare allo sviluppo di quell'opera di penetrazione che essi, fortunatamente, non potevano compiere. Quando la questione elettorale si è affacciata e se ne precisarono le forme, era troppo tardi per iniziare quell'opera di investimento dell'elemento tedesco che era necessaria (solo i popolari crearono qualche cooperativa, costituirono qualche circolo, ma di importanza limitata, dovendo così lottare con l'elemento clericale tedesco locale) ed essi si limitarono a scegliere quella soluzione che si presentava come minor male, quella delle due circoscrizioni e ciò per non consentire la dispersione o l'assorbimento da parte dei tedeschi dell'elemento italiano. L'Autorità militare, come già ebbi occasione di notare fece quanto potè per affermare nell'Alto Adige, nel primo tempo, la forza, il prestigio ed il predominio italiano; ma l'opera di penetrazione spettava all'Autorità politica e questa manca completamente a tale compito. Non per volere, forse, ma per incomprensione. Distratta dalle agitazioni economiche locali, inerte, oscillante, timorosa, cerca, benaluccamente, con una umiltà di forme che nel basso Trentino non dispiacque, ma che nell'alto, tra gente abituata ai comandi rigidi, al prestigio della forma venne interpretata come indice di debolezza, di dimostrare che le Autorità italiane volevano procedere in buon accordo con tutti, che non avevano in animo di sollevare vespai e che non volevano dare fastidi al governo centrale. Mossa dal principio, che nell'Alto Adige la maggioranza della popolazione è tedesca, non bado che ad accontentarla, per non generare degli urti per non sollevare proteste. Anzichè affermarsi, ingrandirsi, ove sempre più ad impicciolirsi, a nascondersi, quasi a scomparire, lasciando che, per opposizione, i gruppi pangermanisti, facendo capo alla *Deutscher Verband* prendessero sempre più piede, impensierirono sempre più la loro volontà, impressero la loro sigla su tutta l'attività dell'Alto Adige. Non favorì l'elemento italiano, ma non l'ostacolò e non ostacolarlo fu sufficiente perchè non avilupposi, per affermarsi, per imporsi, ecco necessità assoluta dell'appoggio dell'Autorità. E se ho chiesto per conseguenza che non sono la sola nell'Alto Adige a risentirsi esclusivamente tedesca, ma che ogni attività commerciale, industriale e politica è impregnata dello spirito pangermanista.

Un confronto tra il Commissario generale e quello di ogni grande ricostruzione. Sono particolari che danno la luce al quadro, più che le cifre degli uomini che circondano le sale d'aspetto dei Commissari che sono chiamati a ricostruire. Vestiboli e cortili destinati a sostare i veicoli, destinazione che è conservata in molte case, ma che in Commissariato generale è stata trasformata in un palazzo, palazzo di architettura pesante, severa in ogni sua linea, ma palazzo. Commissariato generale per la Venezia Giulia: sono particolari che danno la luce al quadro, più che le cifre degli uomini che circondano le sale d'aspetto dei Commissari che sono chiamati a ricostruire. Vestiboli e cortili

CRONACA CITTADINA

Come si misurano le variazioni nel costo della vita

Il numero indice di Torino

Data la grande importanza che hanno assunto i numeri indici del costo della vita nelle grandi città, sui quali si basano le maestranze operaie e gli industriali per le variazioni da apportare volta a volta nella misura delle indennità di caro-viveri, riportiamo dal « Bollettino Mensile dell'Ufficio del Lavoro », del Municipio di Torino, numero 2-3 di febbraio-marzo, il seguente breve studio, che contiene notizie interessanti:

Crediamo opportuno aggiungere qualche notizia più particolareggiata sul sistema seguito per la costruzione del numero-indice del costo della vita in Torino, stabilito, come già si osservò nel « Bollettino » di gennaio, seguendo per la massima parte i criteri adottati dal Convegno Statistico degli Uffici del Lavoro, tenutosi a Milano, nel luglio 1920. Abbiamo preferito seguire il sistema stabilito per questa nuova serie, come quella che si riferisce immediatamente ad un periodo di base — luglio 1920 — a noi vicino, per il quale si è potuto tener conto del rialzo verificatosi nel tenor di vita della classe operaia, durante e dopo la guerra, rialzo, perchè questo sistema, a divergenza di altri più delicati, ma anche più complicati, è più facilmente controllabile e perfettamente oggettivo. Infatti, rimanendo il bilancio familiare invariato, si elimina qualsiasi criterio soggettivo, trattandosi di applicare ai medesimi alle quantità fisse di prodotti consumati o supposti consumati, i prezzi di ogni singolo mese; si aggiunga infine che, essendo questa serie stata adottata da tutti gli Uffici del Lavoro dei principali Municipi, si ottiene così il vantaggio di avere dei dati, se non del tutto, almeno in gran parte comparabili.

Nel fare dei confronti occorre però molta avvedutezza. Nella costruzione dei vari numeri-indici si possono infatti adottare criteri non del tutto identici, a seconda della qualità dei prodotti, di cui si tiene conto, ad a seconda più o meno della scelta dei prezzi dei vari generi. Nel fare il raffronto fra l'indice di una città e quello di un'altra, è necessario inoltre aver presente un altro fatto importante, cioè: le variazioni dei cainieri, le quali possono influire notevolmente sul numero-indice. Quando si tratta di prezzi di imperio, di prezzi obbligatoriamente stabiliti per calmieri, nella formazione dell'indice municipale occorre naturalmente di questi prezzi di calmiere tener conto, trascurando gli altri. Quando si tratta invece di merci, i cui prezzi dovrebbero essere modificati dalle vendite fatte dal Municipio nei suoi magazzini di rivendita, e ci riferiamo quindi a calmieri indiretti, può succedere che la quantità messa sul mercato dall'Ente municipale non sia sufficiente a sopperire ai bisogni della popolazione, e sia quindi inefficace a produrre la diminuzione di prezzi desiderata, e che di fatto il prezzo di mercato, il prezzo reale, sia siquanto diverso da quello stabilito dall'Ente comunale nei suoi magazzini di rivendita.

In questo caso si potrà adottare, nella scelta dei prezzi, un diverso criterio, a seconda delle condizioni di fatto, ed a seconda dell'effetto prodotto dal calmiere sulla riduzione di prezzi. Da questo fatto deriva la logica conseguenza che il variare del costo della vita in misura più o meno sensibile in base all'indice, può essere notevolmente influenzato dalle variazioni di calmiere, tanto dei calmieri indiretti quanto, ed anzi specialmente, dei calmieri diretti, consistenti nell'imposizione di prezzi di imperio. Se in un Comune, ad esempio, si ritarda la modificazione dei calmieri di diversi prodotti, i cui prezzi siano, per ipotesi, già stati ribassati dall'Amministrazione municipale in un'altra città, si potrà avere una variazione diversa nel numero-indice dei due Comuni in quel dato periodo. E questa divergenza a maggior ragione deve verificarsi fra gli indici di due città, nelle quali furono adottati criteri diversi, per quel che riguarda l'intervento municipale nella fissazione dei prezzi. L'esame diligente suggerisce, o suggerisce di fatto, divergenze non trascurabili tra i numeri-indici del costo della vita, appunto a motivo della varia modificazioni di calmiere avvenute. Infatti, è evidente che il calmiere, rappresentando un elemento artificiale nella formazione dei prezzi, può esercitare una influenza sensibile sul numero indice e può quindi spiegare alcune divergenze negli indici di città, le quali, per il passato, in regime di libera concorrenza, presentavano un andamento pressochè uniforme nel movimento generale dei prezzi.

Un'altra avvertenza pure importante occorre fare per una esatta comprensione del numero indice: che cioè, l'indice come altre volte già si è osservato, deve servire non già a misurare il costo della vita, ma le variazioni del costo della vita, o che in cifra effettiva della spesa indicata nel bilancio della famiglia tipo, non può essere presa a base per la determinazione dell'esatto ammontare delle spese settimanali, ma deve servire soltanto per determinare le variazioni periodiche dei prezzi. Per quanti tentativi si facciano, è impossibile stabilire il preciso bilancio delle spese effettivamente sopportate dalla famiglia operaia tipo; si tratterà sempre di una spesa media, di un calcolo approssimativo. Ciò che più importa conoscere sono le variazioni percentuali, avvenute nel costo della vita in un dato periodo. Questa avvertenza dovrebbe sempre essere tenuta presente da chi consulta e confronta i vari indici. Sarebbe quindi una pressochè oziosa questione da questo punto di vista, quella che si facesse sulla maggiore o minore quantità dei prodotti considerati nel bilancio familiare, che servì di base per la costruzione di una serie qualsiasi di numeri-indici. Dal punto di vista pratico, si può affermare che i vari bilanci in gran parte si equivalgono, in linea generale si può infatti ritenere che, affinchè la scelta nella quantità e qualità di prodotti considerati nel bilancio familiare possa avere una influenza veramente notevole sul variare dell'indice, sarebbe necessario che si trattasse effettivamente di un errore notevolissimo nel corso della determinazione quantitativa, e che nello stesso tempo si trattasse di un genere che avesse subito, in quel dato periodo, una variazione di prezzi molto diversa da quella degli altri prezzi in genere. Questo, naturalmente, non deve essere interpretato nel senso che siano ricercate presenche inutili quelle volte a stabilire un bilancio familiare rispondente, per quanto è possibile, alla realtà; si tratta invece soltanto di una avvertenza che occorre tener presente per una larga e più esatta comprensione della varia serie di numeri-indici.

* * *

Fatte queste premesse, esponiamo brevemente alcuni criteri seguiti nella costruzione del numero-indice del costo della vita in Torino.

Spese alimentari

Nel bilancio delle spese alimentari si tenne conto di una certa varietà di prodotti. Sono venti generi, alcuni dei quali, come le verdure, la frutta, i formaggi, i salumi, comprendono diverse qualità; di guisa che effettivamente l'indice delle spese alimentari si riferisce ai prezzi di un numero abbastanza considerevole di prodotti. Quando poi si trattava di formare un prezzo medio di diverse qualità di un solo genere di prodotti, si cercò sempre di tener conto tanto delle qualità calmierate, quanto di quelle, i cui prezzi non erano soggetti da calmiere, tali, ad esempio, i salumi, i formaggi, le verdure, la frutta, ecc. Si seguì questo sistema per aver un dato riassuntivo meglio rispondente alla verità, e in particolare per dar ragione alle eventuali modificazioni o soppressioni di calmiere, non potendo esercitare una troppo brusca influenza sul variare dell'indice. Occorre inoltre aggiungere qualche spiegazione sul sistema seguito per correggere il prezzo stagionale di alcuni prodotti.

E' noto che alcuni generi, quali, ad esempio, le uova, le verdure, le frutta, subiscano speciali variazioni di prezzo, dovute unicamente alla stagione. Ora, se si considera costante il consumo di questi generi in tutti i mesi, nonostante l'elevarsi di prezzi in alcune determinate epoche dell'anno, si determina una influenza eccessiva sull'indice, tanto che alcuni suggerirono persino di non comprendere detti prodotti nel bilancio familiare, che serve di base per la costruzione dell'indice. Al contrario di Milano si propose di tenere conto anche dei prezzi di questi generi, che subiscono variazioni di prezzo dovute alla stagione, in considerazione della particolare importanza che essi hanno nel bilancio famigliare in molte regioni d'Italia, ma di correggerne la stagionalità, adottando la media quindici risultante dai prezzi di un anno normale. Praticamente questo metodo consiste nel sostituire al prezzo medio mensile del genere considerato, la media mensile dei dodici ultimi mesi, che si possono considerare come anno normale. Così, ad esempio, invece di tener conto del prezzo reale delle uova nel mese di febbraio 1921, si tien conto del prezzo medio mensile dei prezzi delle uova del periodo marzo 1920-febbraio 1921. In questo modo le variazioni dei prezzi dovuti alla stagione in un dato mese, possono essere compensate da quelle avvenute in direzione opposta negli undici mesi antecedenti.

Essendo costante l'ampiezza del periodo considerato, è costante la sensibilità dell'indice. Posto, ad esempio, che si voglia correggere il prezzo stagionale delle uova nei mesi di gennaio e febbraio, si farà il seguente calcolo:

		Lire			Lire
Febbraio	1920	5,51	Marzo	1920	5,84
Marzo	»	5,81	Aprile	»	5,91
Aprile	»	5,84	Maggio	»	5,72
Maggio	»	5,02	Giugno	»	5,58
Giugno	»	5,38	Luglio	»	6,30
Luglio	»	6,70	Agosto	»	6,46
Agosto	»	8,56	Settembre	»	7,72
Settembre	»	7,72	Ottobre	»	8,53
Ottobre	»	8,43	Novembre	»	10,06
Novembre	»	10,06	Dicembre	»	12,16
Dicembre	»	12,46	Gennaio	1921	11,15
Gennaio	1921	11,15	Febbraio	»	7,63
Totale L.		88,70	Totale L.		99,53
Media L.		7,39	Media L.		7,53

Si avrà così per il mese di gennaio un prezzo medio corretto, per una dozzina di uova, di L. 7,39, invece del prezzo reale di L. 11,15, e per il mese di febbraio il prezzo corretto di L. 7,53 invece del prezzo reale di L. 7,25. Per il mese successivo, invece di ripetere lo stesso calcolo e di fare la media mensile del prezzo delle uova per il periodo aprile 1920-marzo 1921, bastera aggiungere e togliere alla media mensile ottenuta per il mese di febbraio, un dodicesimo della differenza in più od in meno tra il prezzo di marzo 1920 ed il prezzo di marzo 1921; poichè la differenza fra somme relative a periodi aventi termine in due mesi consecutivi di uno stesso anno è uguale a quella fra il dato dell'ultimo mese per l'anno considerato ed il dato corrispondente per il mese omonimo dell'anno precedente. Adottando questo sistema si evita la esagerata valutazione delle variazioni dei prezzi da un mese all'altro; perchè queste sono apprezzate in confronto non a un dato mensile, ma bensì a un dato annuale, cioè ad un numero molto più grande.

Questo metodo abbiamo applicato per la correzione dei prezzi delle uova e delle patate; mentre, a motivo della mancanza di dati esatti sui prezzi al minuto delle verdure e delle frutta negli anni precedenti, non abbiamo potuto colla stessa sistema correggere i prezzi stagionali anche di questi prodotti. Per questi ultimi, però, la correzione della stagionalità dei prezzi secondo il metodo sopra riferito, ha, secondo il nostro modo di vedere, una divarsa importanza; poichè qui effettivamente è possibile sostituire alle qualità che risentono maggiormente l'influenza della variazioni di prezzo, dovuto unicamente alla stagione, i generi di uso più comune e più popolare; di cui si può evitare, anche in questo modo, in gran parte l'influenza, che le variazioni stagionali dei prezzi potrebbero esercitare sull'indice. Un'ultima osservazione dobbiamo fare circa questa correzione dei prezzi stagionali, avvertendo che non si deve ritenere che il prezzo stagionale corretto sia sempre inferiore al prezzo reale, poichè il sistema adottato, come è evidente, serve a rendere meno brusche le variazioni di prezzo, sia nel rialzo che nel ribasso, infatti il prezzo reale delle uova, ad esempio, nel mese di gennaio 1921, era di L. 11,15 alla dozzina, mentre il prezzo corretto era di L. 7,39; nel mese successivo il prezzo reale era diminuito a L. 7,25, mentre il prezzo corretto era di L. 7,53. In questo caso, la correzione dei prezzi stagionali ha impedito, per quello che riguarda soltanto la uova, una riduzione dell'indice.

Minima è stata l'influenza esercitata sul prezzo medio mensile delle patate dalla correzione stagionale dei prezzi. Per il mese di gennaio si ebbe il prezzo corretto di L. 0,55 al Kg. invece del prezzo reale di L. 0,50, e per il mese successivo il prezzo corretto di L. 0,57 invece di L. 0,53.

Spese vestiario

Nel calcolare le spese di vestiario di una famiglia operaia, composta di 5 persone (2 adulti e 3 ragazzi), si tenne conto dei seguenti effetti di vestiario. Abiti: un completo da uomo, due da ragazzi, un vestito da donna, tenendo conto, per ciascun genere di vestiario, del prezzo medio risultante dai generi di inverno e dai genere di estate. Maglieria: una maglia per uomo, una maglia da donna, due maglie per ragazzi. Calzature: un paio di scarpe per uomo, un paio scarpe per donna e tre per ragazzi. Cappelli: un cappello per uomo e un cappello per ragazzo. Si tenne conto inoltre dei prezzi di un soprabito da uomo, di un mantello per ragazzo, di una sciarpetta da donna e di una sottana. Quanto alla biancheria, si considerarono i seguenti generi: due camicie da uomo, due da donna e tre da ragazzo; due mutande da uomo, due da donna e tre da ragazzo. Si tenne inoltre conto dei prezzi di due paia di calze da uomo, due paia da donna e di tre paia da ragazzo, e infine di 2 fazzoletti di cotone.

Si suppone naturalmente che la famiglia abbia già una riserva sufficiente di abiti e che debba quindi provvedere soltanto a rinnovare una parte dei generi di vestiario. Sulla base della spesa complessiva per il consumo annuale di questi oggetti di vestiario, si calcolò la spesa media settimanale, facendo ancora ricordare che il consumo di oggetti di vestiario previsto ha evidentemente un valore soltanto approssimativo. D'altra parte, se si volesse tener conto anche di qualche altro genere di vestiario o si introducessa qualche altra modificazione nel complesso degli effetti di vestiario considerati, non si produrrebbe uno spostamento notevole nelle variazioni dell'indice. Come abbiamo già sopra osservato, portando in genere della interpretazione da darsi alle varie serie di numeri indici. Potrebbe variare in più od in meno la cifra effettiva delle spese settimanali, ma sarebbero trascurabili le variazioni dell'indice.

Spese di abitazione

Più semplice si presenta il calcolo del costo dell'abitazione. Si tenne conto del fitto medio settimanale di due camere di uso popolare, e questo fitto fu aumentato dal novembre in poi del 10 %, conformito dai decreti sulla abitazioni. Naturalmente abbiamo tenuto conto soltanto del fitto medio, ricredendoci ai casi normali; non fu possibile tener conto dei casi speciali, in cui si debbono pagare pigioni elevate da chi non ha potuto sedere dei vantaggi concessi sulli inquilini colle proroghe dei contratti di locazione.

Spese di riscaldamento e luce

Nello stabilire il numero indice delle spese di riscaldamento, si tenne conto anche dei prezzi di vendita dei combustibili, stabiliti dal Municipio nei suoi magazzini di rivendita, per i generi proposti a calmiere; così, ad esempio, per il carbone coke, di cui si calcolò un consumo annuo di 5 quintali per il carbone di legna, di cui si calcolò un consumo medio di 3 chilogrammi alla settimana, si fece la media del prezzo di vendita sul mercato libero e del prezzo di vendita negli spacci municipali, sia perchè la quantità disponibile nei magazzini di rivendita del Municipio non si può sempre ritenere sufficiente a sopperire ai bisogni di tutti i consumatori, sia anche per evitare la brusca influenza che si sarebbe verificata coi prezzi per il fatto di un eventuale passaggio dai prezzi di calmiere ai prezzi in regime di libera concorrenza. La spesa per illuminazione venne stabilita sulla base del costo medio per ora di una lampadina elettrica (calcolato in L. 0,035), tenendo conto del prezzo medio della luce fornita dalla Società privata e dal Municipio.

Spese varie

Nel calcolare le spese varie, si tenne conto di quattro corse di tram al giorno, due a prezzo ridotto e due a prezzo normale, della spesa per sette giornali alla settimana, di piccole spese di cucina (sapone, droghe, secchio lamiera); di spese di cancelleria (inchiostro e carta); di diverse spese domestiche necessarie (un piatto comune, un bicchiere, una scodella di majolica, una pentola), e di altre spese minori. Infine non si trascurò di considerare anche le spese necessarie per le assicurazioni sociali, e tenne quindi incluso anche il contributo per l'assicurazione contro l'invalidità e vecchiaia e contro la disoccupazione involontaria.

Gli impiegati statali insistono nelle loro richieste

I ferrovieri dipendenti dalle Amministrazioni statali presentano nell'agitazione, che hanno iniziata da tempo, per ottenere alcuni miglioramenti economici e perchè la riforma burocratica, di cui l'on. Giolitti pose recentemente l'iniziativa, venga fatta secondo i criteri che le organizzazioni impiegatizie che da lungo tempo vanno indicando.

In una riunione, che ebbe luogo ad iniziativa della Sezione Tecnica dell'Unione Nazionale Impiegati Statali », venne votato il seguente ordine del giorno:

« Gli impiegati statali di Torino, aderenti alla direttiva della Confederazione Generale dei dipendenti dallo Stato, con sede in Genova, e gli iscritti alla Unione Nazionale Impiegati Amministrazioni Statali », aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro, riuniti dal Comitato misto di agitazione; affermano il loro deciso volere di mantenere tutte le rivendicazioni di classe, votate dalle massime loro organizzazioni, in ispecie la richiesta di L. 500 mensili, quale anticipo stipendio dal 1.o gennaio 1921, per tutte le categorie e tutti i gradi; protestano contro quanto è stato detto dagli uomini del Governo, che un siffatto dato darà, sarebbe una corruzione elettorale, perchè se ciò fosse, potrebbe ritenersi anche corruzione elettorale la promessa fatta dal presente Capo del Governo, che appena la nuova Camera si convocherà, nel prossimo giugno, presenterà, con carattere di urgenza, lo stanziamento di somme sufficienti alle richieste degli impiegati e funzionari statali ed elettorali degli impiegati e funzionari ferroviari, giustificate retribuiti, secondo le tabelle pubblicate nella « Gazzetta Ufficiale », N. 87, del 13 Aprile 1921 ».

Seguendo la Cronaca

Un articolo al giorno
dal Succ. A. DEMATTEIS

Cercate oggi nei negozi di questa rinomatissima Ditta: Piazza Castello, 23, e Porta Palazzo-Ponte Mosca (unica succursale) una partita eccezionale di bellissima *charmeuse* in qualunque *nuance*, qualità superba, a prezzi senza pari. In nessun altro posto ne troverete di così bella e così a buon mercato.

2 Maggio - ore 16

all'*Hotel Venezia*, via XX Sett., si metterà in vendita le opere d'arte più interessanti (quadri, mobili, tappeti, ceramiche, ecc.). Ne gestisce la vendita la *Ditta Barchi-Morini*, che ha la propria sede in Milano, via XX Settembre, 33.

I divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO
" I tre sentimentali "
di SANDRO CAMASIO e AUGUSTO GENINA

Sandro Camasio, il compianto autore di *Addio, giovinezza!*, la commedia della freschezza e della gioventù, ha lasciato per il teatro un'altra commedia, che vi ottenne pure un grande successo. Si tratta dell'interessante avventura di *Tre sentimentali*, tre tipi simpatici, bizzarri, commoventi, un po'... comici nella loro sentimentalità ingenua, assolutamente fuori moda in questi tempi di realismo... ad oltranza. La favola gaia e piacevolissima, che suscita impressioni di serenità e di letizia, è il quello che divertirono veramente. Una singolare messa in scena, merito speciale del bravissimo *Augusto Genina*, incornicia le vicende dei *Tre sentimentali* in quadri di raro valore artistico, resi più suggestivi da sapienti aggruppamenti di persone e da effetti illografici indovinati. Come la notissima « *Addio, giovinezza!* », anche « *I tre sentimentali* » hanno corso il mondo trionfalmente, riportando ovunque successi clamorosi. Oggi li giudicherà l'eletto pubblico del *Cinema Ambrosio*.

Danze aristocratiche

La coppia *John-Kelly*, puramente spontaneizzata nello danze da *salon* è sempre vivamente apprezzata all'*Embassio* per la sua bravura e per la sua distinzione e signorilità.

" Il Jockey della morte "
al CINEMA-TEATRO VITTORIA

La Casa *Armando Way*, la fortunata creatrice del *Circo della morte*, film che ha ottenuto i più strepitosi successi in tutto il mondo, presenta ora un nuovo lavoro di avventure audaci e straordinarie: *Il Jockey della morte*. Tutto quello che di più pericoloso può essere eseguito in cinematografo passerà oggi sullo schermo del *Vittoria*. Vicende straniesse ed emozionanti, gli esercizi più ardimentosi, temerariamente eseguiti dagli arditissimi interpreti, un avvincendarsi continuo di scene terrorizzanti. In questa film, che si può assolutamente classificare tra i più vertiginosi spettacoli cinematografici di avventure, film del brivido e dell'ansia, la trama è interessantissima, e di questo, e della bellezza e varietà dei mille quadri impressionanti, si potrà convincere il pubblico del *Cinema Vittoria*, che accorrerà oggi foltissimo alla *première* così prontamente.

— In preparazione il primo grande lavoro di avventure della « Feri »: *Il bacio nel deserto*.

" Il rito del sangue "
al CINEMA BORSA

Verrà proiettata oggi la 3.a serie della spettacolosa film americana *La città perduta*. Essa si intitola *Il rito del sangue* e ne sono protagoniste due attori americani, celebri per la loro audacissima acrobazia, *Juanita Hanse* e *Giorgio Chesebro*. Prendono larghissima parte all'azione, che si svolge specialmente nelle intricate foreste selvagge, leoni, pantere, scimmie. Il beniamino del pubblico del *Borsa* è pero sempre il famoso elefante ammaestrato, un vero artista... nel suo genere, che in questa terza serie si presenta in nuovi azzeccati atteggiamenti drammatici e burleschi.

" Il dèmone del fuoco "
oggi al CINEMA ITALIA

Il dèmone del fuoco ossessiona, perseguita e tormenta una povera donnetta, la spinge a ricercare con gioia infernale tutto quello che arde, e bramosi dinanzi ad un incendio, come ad uno spettacolo piacevolissimo... La tragica vicenda della film della Casa Cines: *Il dèmone del fuoco* (protagonista Mary Corwin) è terribilmente suggestiva nel suo impressionante verismo e verrà seguita con più acuto interesse dagli spettatori del *Cinema Italia*.

— Imminente: *Vespri di sangue*.

— In preparazione: *Tarzan*, l'uomo selvaggio, col celebre attore americano *Elmo Lincoln*.

CINEMA ROYAL
MARIA WALCAMP in fondo al mare

Proprio fino « *In fondo al mare* » l'intrepida giovane bionda, l'invincibile *Maria Walcamp* corre a cercare il famoso *Giunio rosso*. Invece il prezioso oggetto è stato rinvenuto da un pezzente, che ne ignora il valore. E allora?... Allora oggi ricomincerà più tenace, più spaventosa che mai le epica lotta fra Maria Walcamp e gli Arolfo nella 6.a serie del « Giunio rosso »: *In fondo al mare*. Gli spettatori del *Cinema Royal* ne resteranno entusiasti le fasi impressionantissime.

Questa sera al *Varietà Maffei*
Debutto di GINO FRANZI

Il più celebre dicitore d'Italia, reduce dai brillantissimi successi di Londra e Parigi. Egli si produrrà in un nuovissimo repertorio. Inoltre si reputa avranno altri ancora.

In seguito a enorme richiesta
" L'AMICA DELL'UOMO GIALLO "
rimane ancora due giorni al " Ghersi "

Dopo dieci giorni di repliche ci sono ancora migliaia e migliaia di persone che supplicano la Direzione del *Ghersi* perchè la prima avventura della *Signora del mondo* rimanga ancora in programma. La fama di questa film è entrata in tutte le case della *Signora del mondo* si parla in tutte le famiglie e coloro che hanno già avuto la fortuna di ammirarla la magnificano come una cinematografia eccezionale ben degna del successo clamoroso che ottiene anche a Torino, dopo averne ottenuti in tutto il mondo e recentemente a Roma, l'audacia del soggetto, l'originalità dell'intreccio, la magnificenza della messa in scena, che evoca la misteriosa vita cinese nei suoi più pittoreschi bassifondi, la esecuzione stupenda, fanno di questa film un vero capolavoro. Il pubblico che vi assiste si diverte in modo fantastico e si appassiona alla terribile avventura della protagonista che, invitata in Cina come istitutrice, si trova improvvisamente di fronte a un lurido cinese che con la violenza la vuol piegare a diventare ghetsha.

Il Re Makomba

Mercoledì, 3, andrà in programma la 2.a avventura, che pur essendo di un interesse assolutissimo e continuo come la prima, si presenta sotto altro aspetto, essendo per gran parte ricca di elementi di esotico e irresistibile comicità. Chi fa le spese dell'ilarità del pubblico è il Re Makomba, un curioso sovrano africano, che la *Signora del mondo*, mossa in cerca di *Ophir la città del peccato*, va a disturbare nel suo piccolo regno, perdido nel centro dell'Africa selvaggia. Anche al *Re Makomba* arriderà il successo strepitoso della prima avventura.

— Oggi, votazione sul secondo sestetto di concorrenti al titolo di *Regina di bellezza*.

Il Comune per il monumento funerario a Giacinta Pezzana

Per iniziativa di un Comitato appositamente costituitosi, è stata aperta una sottoscrizione per l'erezione di un monumento a Giacinta Pezzana, monumento che verrà eretto nel Cimitero di Acicastello, paese siciliano dove la illustre attrice è morta. La Giunta comunale, con una recente deliberazione ha stabilito di partecipare alla aperta sottoscrizione con una quota di lire mille.

Giacinta Pezzana — scrive Giuseppe Cauda in uno dei suoi interessanti libri di curiosità teatrali — nata a Torino il 28 gennaio 1841, a giovia ai Adeneghiro, presso Catania, il 5 novembre 1919, si compiaceva di ricordare d'aver fatto le sue prime armi nella Compagnia piemontese di papà *Toselli*, il quale le fu grande maestro di verità. In seguito al bel successo che ottenne, la Pezzana si dedicò, dopo qualche tempo, a calcare il teatro drammatico per il quale sentiva una irresistibile vocazione. Dopo aver fatto parte, in qualità di prima attrice, di diverse piemontese Compagnie, fra cui quella di Dondini ed Ernesto Rossi, dei *Fiorentini* di Napoli e di Cesare Rossi, Giacinta Pezzana, che frattanto era diventata la moglie del romanziere e drammaturgo Gualtieri, volle fare la capocomica. Ma la fortuna non le arrise, nonostante l'altissimo suo valore, che la faceva proclamare prima fra tutte le prime attrici della sua epoca. Alcune sue peregrinazioni all'estero, se la fruttarono molta gloria, riuscirono, però, disastrose dal lato finanziario, anche per varie disgraziate vicende. Stanca e disgustata, volle ritirarsi dalle scene e si ritirò ad Acicastello, dove possedeva una casetta dove diceva di trovarsi molto bene. Ma dopo qualche tempo di riposo si accinse a dare ancora altre battaglie. Essa volle istituire, a Roma, un teatro popolare romanesco. Istruttivo e morale, ma questo non le diede i risultati sperati che ben avrebbe meritati. Pensò, allora, di volgarizzare Dante, recitando i canti della *Divina Commedia*. Nemmeno questo pel proposito riuscì. Visto che nella sua patria non ne imboccava una, si recò a Montevideo, presso una figlia, colà maritata. Ivi, col valido appoggio di quel Governo, essa fondò una scuola di recitazione e poi formò una Compagnia di tutti suoi allievi, i quali le fecero molto onore. Carica d'allori e anche... abbastanza, di quattrini, rimpatriò e, nel 1895, fu una colonna salda della Compagnia del *Teatro d'Arte*. Successivamente la Pezzana, sotto il patronato di un Comitato, aperse una Scuola di recitazione a Torino: ma dopo qualche mese, mentre già si vedevano i primi frutti che dava il suo insegnamento, ecco, a causa di qualche contrasto, lasciò il suo posto. I torinesi la rividero poi sulle scene del *Rossini*, dove furoreggiò nella commedia *Nona Lissia*, ch'ebbe diverse repliche. La ultima creazione della Pezzana fu *Teresa Raquin*, dello Zola, da lei portata trionfalmente in giro per l'Italia, e la ultima sua apparizione sul teatro ebbe luogo all'*Argentina*, di Roma, in occasione della commemorazione di Ferruccio Garavaglia. Giacinta Pezzana non fu soltanto l'amica del maggiori commediografi e critici del suo tempo, quali Giacosini, Gherardi del Testa, Ferrari, Cossa, Marenco, Cavallotti, Giacosa, Fortis, Yorik, D'Arcais, Filippi, ecc., ecc., ma altresì dei più ferventi ammiratori. Essa aveva un vero culto per Mazzini, per Garibaldi, per Saffi, per Gustavo Modena. Nulla riuscì mai a scuotere in lei una grande fede repubblicana. Fiera e ribelle per natura, d'aspetto piuttosto maschio, sotto un'apparenza un po' ruvida celava un cuore capace dei più delicati sentimenti e la sua voce robusta e meravigliosa sapeva piegarsi alle più dolci carezze. Fra le insigni attrici, la Pezzana fu una delle più colte, gentili e multilaterali fra le donne italiane, una della più devote alla sua parte. E' quindi giusto e doveroso che il di lei nome sia eternato nel bronzo.

I TEATRI

***La boîte à joujoux* al Gianduja**

A favore dell'Opera di beneficenza fondata dal Vambo, si annunziano al Teatro Gianduja tre rappresentazioni straordinarie della *Boîte à joujoux* di Claudio Debussy, con scenari e pupi appositamente eseguiti. Questo suddetto balletto per bambini, che per la prima volta si rappresenta a Torino, non mancherà di richiamare al Teatro Gianduja un numeroso pubblico di amministratori del celebre compositore francese. Le rappresentazioni avranno luogo giovedì 5 e venerdì 6 corr., alle ore 21, e domenica 8, alle 15. I biglietti sono in vendita presso gli stabilimenti musicali Gori, Chiapolino, Rasle ed Altioni.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO (Compagnia drama. di Renato Zaccaro). — Riposo.
CARIGNANO (Comp. drama. di Alfredo De Sanctis). — Ore 21: « L'ammiratore » commedia di E. Da Lalle (Novità).
ALFIERI (Comp. drama. di Armando Falconi). — Ore 21: « Vi amo e sarete mia » commedia di L. Verneuil.
CHIARELLA (Comp. di operette S.I.M.E.T.). — Ore 21: « E' arrivato l'ambasciatore », operetta di E. Cornelli, musica di F. Pedini.
ROSSINI (Compagnia dialettale Maria Casalegno). — Ore 21: « E' tass mai fait parei » rivista in 3 atti e 4 quadri.
REGIO (Compagnia drammatica Gemelli-Piccaluga). — Ore 21: « Ada, Mimì » commedia.
GIANDUJA (Marionette Torresani). — Riposo.
SCRIBE. — Ore 21: Torneo di lotta.
TRIANON. — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.
ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI (Palazzo della Promotrice al Valentino). — Aperta nei giorni festivi dalle ore 9 alle 12 e dalle 13 alle 18; nei giorni feriali dalle ore 9 alle 16.

Il servizio tramviario per le Borgate Sassi e Rosa

Ieri fu ricevuta dal Prefetto, senatore Taddei, una Commissione di abitanti delle Borgate Sassi e Rosa, composta dei signori conte Ballo, cav. Zerbe, Massaro e Ippoliti Cleriteri. La Commissione fece presente al rappresentante del Governo la necessità di migliorare il servizio tramviario in quella zona, sia prolungando l'attuale linea, che arriva alla Madonna del Pilone, sia aumentando il numero dei tratti intermezzati della linea Torino-Chivasso, sia, infine, modificando la tariffa attualmente in vigore ai questi tratti. Il Prefetto promise di far valere interessamento presso la Società esercente delle linee, affinchè i desiderata espressi siano delle due Amidette vengano accolti, secondo quanto la segnalato recentemente sullo stesso argomento.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » SONO I NUMERI 16-40 Direzione. - 11-36, 11-15 Redazione. - 60-60 Ricevono la Cronaca (Amministrazione).

Il Primo Maggio in città

Da che si celebra la festa del 1.o maggio non ne ricordiamo una così quieta e serena. E lo si rileva ancor più perchè la quiete e ancora turbata dalla impressione di quello che fu quella dello scorso anno, nella mattinata una vivacità tumultuosa e nel pomeriggio, dopo l'incidente sanguinoso di piazza Statuto, un silenzio penoso e angoscioso. Mancate quest'anno quelle che erano le caratteristiche della giornata — comizio antimeridiano alla Camera del lavoro e corteo con musiche e bandiere attraverso le vie principali della città — non si è avuto il consueto movimento eccezionale che teneva, sino a mezzogiorno, Torino in agitazione e in fermento, e si è maggiormente notata la totale paralisi del servizio tranviario. La città, sin dalle prime ore, ha assunto la fisonomia della giornata di Natale, con in meno l'animazione delle strade ed il senso di festività nella popolazione. Automobili e vetture prestarono servizio al completo.

Nel centro della città, niente di speciale, se se ne eccettua lo schieramento di camions e di autoblindate di fronte alla Questura centrale. Autocarri e automitragliatrici hanno avuto per tutto il giorno una folla di curiosi in osservazione. Qualche caffè si è chiuso per misura precauzionale e per l'assenza del personale. Il movimento si è mantenuto normale, ma senza affollamento.

Il foglio comunista invitò le masse a recarsi in pellegrinaggio alla Camera del lavoro per la costituzione dei Consigli causali dall'incendio e dall'incursione fascista. L'invito venne raccolto, un solo da poche persone. Nella mattinata e nel pomeriggio, in corso Galileo Ferraris e nei pressi dell'Associazione generale degli operai, non mancavano i curiosi, ma non si ebbero, in alcun momento, degli assembramenti importanti. Tranquillità, e questa vi fu pure nel massimo istituto operaio, sulla torretta del quale sventolò la bandiera rossa. Nota caratteristica: la quasi totale assenza di garofani che negli scorsi anni si vedevano all'occhiello di ogni operaio. Questo fatto doveva essere stato previsto dalle stesse florerie che stazionano nel centro della città, e che quest'anno, a differenza degli altri, non offrirono che rose, margherite e violette.

I comizi rionali

I tre comizi antimeridiani alle barriere non diedero motivo ad incidenti. Nel pianale di corso Spezia, all'angolo di via Demonte si erano radunate moltissime persone, quasi tutti comini. L'oratore ufficiale, dopo di aver rammentato la devastazione della Camera del lavoro ed illustrato il programma comunista, ha incitato gli operai a superare l'attuale momento di scoramento, per prepararsi a nuove battaglie. Dopo alcune parole di un propagandista sindacalista, parlò un operaio della Carrozzeria Fiat, per raccomandare ai compagni di non riprendere il lavoro nelle officine serrate, finchè la Federazione metallurgica non abbia stipulato essa stessa un concordato che garantisca il futuro trattamento operaio. Concluse invitando uomini, donne e fanciulli a recarsi a visitare la Camera del lavoro. Durante i discorsi la folla non addimostrò nè impazienze, nè entusiasmo. Gli oratori parlarono di questo 1.o maggio non come di un giorno di festa e di gioia, ma come una giornata di mestizia.

Gli altri comizi tenuti a Borgo San Paolo, Borgo Vittoria ed in Vanchiglia, ebbero meno affluenza di pubblico, e si chiusero ugualmente senza incidenti. Anche qui oratori invitarono gli operai a recarsi nel pomeriggio a visitare la Camera del lavoro.

Alla Ferrovia servizio quasi normale

L'astensione da parte del personale viaggiante è stata numerosissima, mentre il personale dirigente di stazione presto servizio quasi al completo. Ma nel pomeriggio molti agenti, macchinisti, deviatori, manovratori e personale dei treni si sono presentati alla spicciolata, tanto che tutti i treni del pomeriggio previsti nell'orario ridotto si sono potuti effettuare con personale comune senza ricorrere a quello straordinario. Nella giornata di ieri gli arrivi e le partenze dei treni in precedenza fissate sono avvenute nel più perfetto orario e senza incidenti di sorta. Oltre i treni del servizio ridotto si sono effettuati in più: uno alle 18,15 per Pinerolo ed uno alle 8,40 da Pinerolo, alle 10,50 da Savona, alle 20,10 da Casale ed alle 20,55 da Genova. In complesso si ebbe il movimento di 28 treni fra arrivi e partenze. Eccettuate fatta dei diretti per Alessandria, Genova e di quello della Francia delle 17,35, che furono affollatissimi, tutti gli altri partirono quasi deserti di viaggiatori. Alle 20,25 fu anche possibile far partire il direttissimo per Roma. Questo servizio si è potuto effettuare — dì assicura il capo del Compartimento, ingegnere Ehrenfreund — mercè l'opera del personale di macchina che si è specialmente distinto pel suo zelo esemplare, sotto la personale direzione del capo-divisione ingegnere Oddone e

Cronaca dello Sport

Il Calendimaggio degli azzurri

La seconda partita di allenamento per gli incontri di foot-ball in Belgio e Olanda

La festa del Portogruaro

Ieri sul campo del Torino la squadra nazionale avrebbe dovuto disputare a porte chiuse il suo secondo match di allenamento, prima di partire per Anversa. A porte chiuse, per evitare che i clamori del pubblico influissero sul gioco degli azzurri. Invece, tutti i «portoghesi» che erano convenuti in piazza d'armi per assistere alla monotona vicenda della partita dalle fessure delle steccato, hanno potuto godere di un insperato avvenimento gratuito, perchè molti di essi, arrivicata la palizzata, hanno aperto i battenti, sicchè l'incontro si è svolto sotto gli occhi di due o trecento persone comodamente installate nelle capaci tribune del Torino.

Questo primo inconveniente organizzato è stato seguito da una disavventura che con un po' di buona volontà si poteva benissimo evitare. Quando alle 15.15 l'arbitro Brunetti ha chiamato le due squadre in campo, l'undici allenatore si è presentato largamente incompleto, non essendosi presentati Calvi e Zecchetti. E siccome per l'assenza di Rosetta, di valigeria (che non potrà andare ad Anversa per non avere ottenuto il passaporto), e di Martin II (comandato ad Asti per un un match militare), i nazionali cedevano sul solo De Vecchi in terza linea, gli è stato posto al fianco Mornado. La squadra mista mancava così del terzino e dell'ala destra. Dopo un'ora di attesa essa si è allineata nella seguente formazione: Lipizer; Novo e Bogliotti III; Valabra, Rocca e Martin I; Messo IV, Bernardo, Crotti, Audisio e Falchi. I nazionali, in maglia rossa, presentavano Puglianti in porta, per l'assenza di Campolli; Mornado e De Vecchi in terza linea; Reynaudi, Burlando e Barbieri come halves, e gli avanti Migliavacca, Balonzieri, Ferraris, Santamaria e Forlivesi.

I due goals del primo tempo

Contro gli allenatori che ci hanno fatto rimpiangere la squadra mista di domenica scorsa, i nazionali tardano ad impegnarsi come squadra. Mentre le ali e le mezze gli combinano un gioco d'intesa, Ferraris punta arditamente in avanti e con una rovesciata fulminea obbliga Lipizer a parare in «plongeon».

Lentamente l'avvenire si amalgama coi compagni di linea e con bella sicurezza disperde gli ultimi dubbi che si possano avere sulla sua efficienza. A mano a mano che i minuti passano, le azioni offensive s'infittiscono nell'area di rigore dei bianchi, ed i nazionali conseguono un primo successo alle 15.56, quando Ferraris, premuto da Valabra, passa a Santamaria che avanza velocissimo su Bogliotti III che arretra e copre il portiere. Il capitano della Novese dribbla Bacchetta e goalkeeper e manda il pallone nella rete con un tiro fulmineo. Alle 16.9 Burlando allunga ai propri avanti un pallone sotto a Bernardo, Santamaria, Ferraris e Balonzieri, aggiornati paurosamente in «mêlée», obbligano gli avversari a salvare in corner. Il calcio d'angolo è urato a fil di palo da Migliavacca; Lipizer lenta la presa ma il pallone gli sfugge in gra.

E' la seconda volta che i nazionali segnano. Il vantaggio li induce a non insistere sul tiro in porta, ma a cercar di legare il gioco dell'uno con quello dell'altro, e mentre la prima linea imbasta azioni veloci, la seconda, duttile, veloce, resistente, si prodiga in un gioco prezioso di difesa e di offesa. Gli stessi migliori di questi primi quaranta minuti di gioco sono i mediani: quantunque due di esso, Burlando e Barbieri, non cuprano i loro posti abituali, la linea tiene lodevolmente. Il duetto s'impegna e conferma la sua classe: dopo uno sbandamento iniziale, si slancia, si riprende e gioca con un brio ed una padronanza sul pallone che ci fanno sperare molto: lo scetticismo sulla impossibilità di trovare un centro half che non faccia rimpiangere Carcano e Meneghetti può essere disperso dopo la prova che il taurino «poulain» di Lanata ha fornito oggi sul campo del Torino.

E' meglio non dire altro del primo tempo, caratterizzato dalla debolezza irritante della squadra allenatrice, troppo inferiore alla nazionale, perchè questa dia tutto quello di cui è capace.

La ventata del gesto

Nella ripresa, anch'essa di quaranta minuti, le due squadre scendono in campo nella seguente rispettiva linea:

Nazionale: Pugliani; Mornado e De Vecchi; Reynaudi, Bogliotti II e Scavosesi; Migliavacca, Perin, Ferraris, Santamaria e Forlivesi.

Allenatrice: Lipizer; Novo e Rocca; Valabra, Ameglio I e Bernardo; Bogliotti III, Messo IV, Crotti, Audisio e Falchi.

I mediani si fanno più aggressivi e pericolosi pure ai nazionali che cedono per la terza volta al primo tempo, per merito di Santamaria. Questi, ricevuto il pallone da Migliavacca, sgusciato una mezz'ala, lo rovescia in gol con uno stinco fulminante di destro.

Gli allenatori si scuotono, e ricevendo il gioco a destra, impegnano Pugliani con un tiro pericolosissimo di Bogliotti III, al quale, poi, con uno di Ameglio poco dopo. Mentre i bianchi premono con più foga, i rossi cedono: la seconda linea appare subito più debole di quella di prima. Bogliotti Ottavio, mal servito a fronte da Gemelli, ingrana il pallone punta velocissimamente in avanti, obbligando il trialto che è costretto dall'ala nazionale a passare il difetto suo maggiore, quello di giocare troppo a ridosso degli avanti e di mancare di velocità nel ricongiungersi a forwards che gli scappano. Dei nazionali rossi, l'unico che si salvi è Reynaudi: il novarese ha fatto la partita nelle stesse condizioni in cui l'ha controllata.

Alle deficienze della linea mediana supplisce l'estrema difesa. De Vecchi eccelle per il senso difensivo del piazzamento e la padronanza dei rinvendi; ed i Bernardo, che promette con una maggiore costanza e con non tanta fretta di volersi divenire celebre. Migliavacca e Forlivesi con dei passi ravvicinati portano sulla punta di Lipizer ed il tiro centrale calciato direttamente, senza neppure una cauta sosta, maglia accademico. Alle 17.7 Migliavacca dopo una serie di finte che stordiscono la difesa segna da cinque metri; sette minuti dopo Forlivesi imperna Lipizer il quale rinvanda debolmente un pallone che Pesta raccoglie e manda fuori. Alle 17.25 Santamaria raccoglie un passaggio di Reynaudi e tira in gol. Sul rinvando di Lipizer, Ferraris lenta inopportunamente di segnare; Lipizer rimanda ma il pallone passa sul giuocello di Novo e sulla traversa, e otto minuti dopo lo stesso Ferraris dà modo a Migliavacca di mandare il pallone a rimbalzare sul palo e a scuotere la rete per la sesta volta.

Il sommario resoconto della partita di ieri mi pare indichi i pregi ed i difetti della nazionale. Forte in difesa, dove Pugliani non ha fatto rimpiangere Campolli assente, e dove De Vecchi e Rossetta fanno nutrire le maggiori speranze, il team degli azzurri promette molto anche per la seconda linea Reynaudi-Burlando-Barbieri e per la prima Migliavacca-Cevenini-Ferraris-Santamaria e Forlivesi. A questi uomini, dalla salda passione e nel gioco esclusivamente giovanile, si aggiungono come riserve Marin II, Genovesi, Balonzieri e Perin: l'augurio migliore è che essi recarsi anche ad Anversa e ad Amsterdam di ripetersi a vicenda e di rinnovare il miracolo di Genova.

Giuseppe Stotti.

Sampierdarenese batte Piacenza (4 a 0)

Genova, 1 notte.

La Sampierdarenese mancava dei due fratelli Carzino, di Bolzrini e Scevola, chiamati a Spezia per la formazione della squadra regionale ligure, che giovedì prossimo si scontrerà con l'undici rappresentativo del Lazio. In tali condizioni ben duro si presentava il compito dei rosso-neri contro il forte team del Piacenza che essi ottima prova ha dato durante la scorsa primavera calcistica. Ma, ciò nonostante, i sampierdarenesi si è imposta vincendo per ben 4 goals a 0, dopo una netta superiorità di gioco.

Doria batte A. C. Mantova (4 a 1)

Genova, 1 notte.

La Doria era oggi incompleta, ma sul suo campo di via Clavareza ha saputo imporsi, sebbene non senza fatica, alla bella squadra lombarda che per contro nelle semi-finali di campionato rappresenta l'Emilia. La Doria, realmente superiore, ha vinto per ben 4 a 1 il match combattutissimo. Assisteva un pubblico numeroso.

Serenitas batte Spes (5 a 1)

Genova, 1 notte.

Davanti alla foga giovanile dei serenitiani la Spes ha dovuto oggi cedere con un netto scarto di goals. Esso era mancante dei suoi migliori uomini, ma non per questo la vittoria dei Serenitas è demeritata. I bianco-celesti a scacchi si sono imposti nettamente ed hanno vinto.

Nel regno dei liberi

La finalissima del campionato italiano. — Domani, a maggio, sul campo del Pastore, le squadre campioni regionali del Piemonte, Lombardia, Emilia e Liguria s'incontreranno per la finalissima del Campionato Italiano.

Il G. C. D. della U. L. I. C. malgrado i non lievi sacrifici a cui dovrà sobbarcarsi ha ritenuto di far disputare anche nella stagione estiva, gli incontri nella città che gli vide i bianco-rossi di Spirito Perenze trionfare del rosso purpurei.

La crisi del Sampierdarenese Torneo estivo. — La riunione di ieri sera dei rappresentanti di società inviate si tenne sabato u. s. l'assemblea generale, sotto la presidenza del sig. Perona designato quale presidente dell'assemblea dopo breve scambio di vedute fra il sig. Carlo Orsini che senz'altro chiede il rendiconto finanziario in mancanza di esso, dopo che il sig. Armaboldi espone i dati statistici della passata stagione, Barbano, Bonvini, Bonvini Jos, Fibria, Rossi, Barrera.

Risultati diversi

A PISA: Pisa e Savona 2-2.

A BOLOGNA: Bologna batte Saronno 4 a 1.

A MODENA: Modena e Cremona 1 a 1.

ALL'ESTERO.

Il secondo match pari dei novaresi a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, mattino.

La squadra del Novara che sabato, per quanto non ancora ritenuta dal viaggio, si era eccellentemente preparata in un match con l'Associazione Sportiva della Garenne facendo parte pari con uno ad uno, si è incontrata ieri con lo stesso risultato sul terreno di Red Star a Saint Ouen, con l'undici del Club francese, rinforzato da alcuni altri ottimi elementi di alcune altre squadre capitali e dell'Associazione sportiva di Colmar. I novaresi, molto incomodati dal vento attaccarono in due periodi ponendo subito la difesa del Club francese in difficoltà, ma non riuscirono a segnare. Quella resistette energicamente allo assalto dei novaresi i quali durante tutto il primo tempo, pur avendo ottenuto parecchi corner, rendeva difficilissima il controllo della palla. I giuocatori francesi però riuscirono a mantenere il giuoco in aria e gli italiani arrivati, del resto, nello stesso modo, così che la partita fu nettamente divisa in due. Dopo una discesa dei francesi terminata con un calcio, il pallone fu ripreso e portato nella rete del Novara. La fine del primo tempo fu fischiata in quel momento.

Nella ripresa il Club francese giuoca con tempo favorevole e subito i suoi avanti si lanciarono contro la difesa novarese: ma la reazione venne nelle linee dei francesi, i quali non impedirono di tutto lo tempo ai giuocatori che loro si presentarono. Il Novara magnificamente condotto da Meneghetti, che su terreno si mostrò il migliore campione della squadra, tanto lottando contro la difesa del Club francese da costringersi a suo volta un punto, riuscì perciò molto bello. Il gioco serrato dei novaresi venne apprezzato come si meritava dal pubblico folgolatino che premiò lo sforzo e che fu largo di applausi per gli italiani.

Svizzera e Austria (2-2)

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 2, mattino.

Ieri a San Gallo, fra gli applausi di un pubblico immenso, la squadra rappresentativa svizzera ha imposto il pareggio alla nazionale austriaca. La squadra svizzera era composta di: Berner; Funk e Feltman; Osterwalder, Schneiditz e Pollitz; Brand, Fontana, Siegrist, Friedrich e Hannayen.

IPPICA

Le corse di Firenze

Firenze, 1.o notte.

Premio del Bigallo, L. 800: 1.o Hoppla; 2.o Swiftnous; 3.o Lord Wood.

Premio dei Ranco, L. 1000: 1.o Mirella; 2.o Scarpia; 3.o Val di Brana.

Premio De Lufdeni, L. 2000: 1.o Mergil; 2.o Hary; 3.o Santerno.

Premio dei Colli, L. 2000: 1.o Tom Rosa; 2.o Sampiero; 3.o Lady.

Premio Belgheri, L. 900: 1.o Rustino; 2.o Dorian Grey; 3.o Controsenso.

Premio dell'Ema: 1.o Zocalo; 2.o Tranio; 3.o Hus.

PODISMO

Il meeting di Genova

Genova, 1.o notte.

Si è svolta oggi, regolarmente approvata dalla F. I. S. A., l'annunciata riunione podistica sul campo della Spes. Ecco i risultati:

Metri 400 (finale): 1.o Semmariva Mario, dell'Unione Sportiva Cornigliancse, in 56" 1/5; 2.o Garaventa Giovanni dell'Ardita Spartana, a 10 metri; 3.o Mazzitelli, dell'Ardita Spartana; 4.o Orengo.

Metri 300, incoraggiamento: 1.o Corso Giovanni dell'Olimpia, in 10"25" 1/5; 2.o Giorgetti Mario della Croce Verde, a due metri; 3.o Tassarotto dell'Ardita Spartana; 4.o Brancalcone; 5.o Manfredi; 6.o Bellocchio; 7.o Garghiti; 8.o Chindi; 9.o Verdi; 10.o Sanna. Seguono altri undici in tempo massimo.

Metri 300, incoraggiamento: 1.o Corso Giovanni dell'Olimpia, in 10"25" 1/5; 2.o Giorgetti Mario della Croce Verde, a due metri; 3.o Tassarotto dell'Ardita Spartana; 4.o Brancalcone; 5.o Manfredi; 6.o Bellocchio; 7.o Garghiti; 8.o Chindi; 9.o Verdi; 10.o Sanna. Seguono altri undici in tempo massimo.

Gara di marcia m. 3000, handicap: 1.o Valente dell'Ardita Spartana, in 15'53" 4/5 schratch; 2.o Regnero Edoardo, idem, a trenta metri (1 minuto); 3.o Galliani Alfredo dell'Ardita Spartana (15"); 4.o Casarino (35"); 5.o Barbieri (1'50"); 6.o Nanni (1'20").

Americana a conpte km. 5: La Ardita Spartana 1.a (Garaventa e Ferrero); 2.o Ardita Spartana 2.a (Cocchetti-Trudi a 50 metri); 3.o Unione Sportiva Cavalletto (Repetto e Negri); Corrova anche la squadra dell'Olimpia che però si è ritirata verso la fine.

PALLONE

Acqui batte Alba (11-8)

per il Gran Premio della Città di Nizza

Nizza, 1.o notte.

Oggi nello Stand di Sant'Agata, alla presenza di una folla enorme, si sono scontrate le squadrigliie di Alba e di Acqui, i primi cinque colpi hanno dato un leggiero vantaggio alla squadra di Belpiano, ma in seguito il team di Acqui, grazie al giuoco di Mangiorino Ferrario, ha colmato lo svantaggio ed ha vinto per 11 a 8. Giovedì Acqui giocherà contro San Remo per il Gran Premio della Città di Nizza.

CICLISMO

La prima tappa del Giro del Belgio

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2 mattino.

Ieri mattina ha avuto inizio il giro ciclistico del Belgio organizzato dal giornale «La Derniere Heure» di Bruxelles. La partenza venne data a 81 concorrenti. Il percorso della prima tappa, Km. 207, giungeva fino a Gand. La lotta fu splendida per quanto accanita dal vento violentissimo. Al l'entrata di Termal M. Barras, rupe la macchina e fu costretto ad abbandonare la gara. Tre corridori soltanto, tutti belgi, hanno potuto stringere ciascuno al velodromo di Gand. Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Vandaele, avendo coperto il percorso in 10 ore 25'5"; 2.o Verstaanen, a tre lunghezze; 3.o Massio, a due lunghezze; 4.o Demuli, in 10 ore 29'21"; 5.o Smits, in 10 ore 35'5"; 6.o Van Hevel, in 10 ore 41'21". Il tempo utile prima della chiusura del controllo, giunsero 31 corridori.

Il IX Giro d'Italia

Mentre la cortese cicilistica tra i maggiori «assi» del pedale tace dopo la fortunosa vittoria di Brunero, la *Gazzetta dello Sport* pubblica le prime notizie sulla sua «classica» a tappe, che si svolgerà dal 25 maggio al 10 giugno prossimo sul percorso seguente:

1ª tappa: Milano, Brescia, Storo, *Riva*, Trento, Bolzano, Merano, di km. 322;

2ª tappa: Merano, Trento, *Bassano*, Padova, Ferrara, Bologna, di km. 347.4;

3ª tappa: Bologna, Ravenna, *Bagno di Romagna*, Arezzo, Perugia, di km. 345;

4ª tappa: Perugia, Spoleto, *Ascoli*, Teramo, Penne, Chieti, di km. 321;

5ª tappa: Chieti, Popoli, *Isernia*, Teano, Pozzuoli, Napoli, di km. 274.1;

6ª tappa: Napoli, Cancello, Formia, *Frosinone*, Subiaco, Tivoli, Roma, di km. 287;

7ª tappa: Roma, Civitavecchia, *Grosseto*, Cecina, Livorno, di km. 318.6;

8ª tappa: Livorno, Pisa, Lucca, *Spezia*, Chiavari, Genova, di km. 233.5;

9ª tappa: Genova, Savona, Alberga, Ormea, *Mondovì*, Bra, Chieri, Torino, di km. 251.2;

10ª tappa: Torino, Ivrea, Biella, Corna, *Varese*, Bellagio, Milano, di km. 235.5.

Come si vede chiaramente, le tappe sono molto bene scelte. Su un terreno accidentato come il nostro (nel Giro d'Italia le salite, pur meravigliose, diventano a volte molto difficili) non è fatica molto lieve compiere ogni due giorni da 250 a 350 chilometri, con un solo riposamento, nei luoghi che noi abbiamo indicato in corsivo. E... [illegible] il regolamento permette il cambio di ruote fra concorrenti della stessa squadra, permettendo l'indistruttibile gioco di *équipe*, ci sarà dato di assistere ad una lotta interessante fra i tre maggiori *teams* di Girardengo, Belloni e Brunero per l'assegnazione del Trofeo Morasgni, alla quale farà corona l'altra non meno bella tra gli isolati, per la conquista dei ricchi premi che la *Gazzetta dello Sport* mette in palio, per un ammontare di 80 mila lire.

Premi dell'Accademia francese dello Sport

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30 notte.

Il premio dell'Accademia dello Sport, di 10 mila franchi, è stato attribuito a Vuillemin, per il suo raid Parigi-Dakar. Una medaglia d'oro speciale è stata attribuita alla signorina Susanna Lenglen, la impareggiabile giocatrice di *tennis*, che si è conquistata tre campionati mondiali nello scorso anno, e che è riuscita a vincere anche la gara olimpionica di *tennis* di Anversa, nello scorso anno. Il corridore a piedi Guillemot ha pure ricevuto un premio di 1000 franchi per le sue vittorie ai giuochi olimpionici.

Il convegno delle Associazioni magistrali di Cuneo

Cuneo, 2, mattino.

Ha avuto luogo in Cuneo il convegno dei delegati delle associazioni magistrali della provincia aderenti all'Unione nazionale. Il Consiglio direttivo dell'Associazione magistrale cuneese era al completo. Da ogni parte della provincia giunsero numerose adesioni e voti di plauso. Ha parlato primo il prof. Cav. Alessandro Fuschetti sul tema «Azione Pedagogica». Alla discussione su tale argomento hanno preso parte gli insegnanti cav. Martina, Girardello, i signori Manzoni di Cuneo, Curino di Fossano, Verzelletti di Dronero, Gandini di Cuneo, Michelis di Busca, e Giordanengo di Borgo San Dalmazzo. Si approvò quindi un ordine del giorno in cui si invoca che vengano immediatamente accolte le conclusioni sulla riforma del Monte Pensioni presentate dai rappresentanti delle classi maestrili al ministro Gronsi, e che i maestri elementari siano posti sugli insegnanti alla pensione. Il relatore prof. Giovanni Cucco, svolse quindi il secondo tema riguardante le questioni economiche. Su questo tema presero la parola le maestre Anna e Bertone di Cuneo, ed i maestri Garlenda di Demonte, Santi di Rie. cav. Biancotto di Piasco, Grasaldi di Chiusa Pesio, Garo di Cervasca ed altri. Si approva quindi un ordine del giorno, in cui si reclama che al maestro venga fatto il trattamento economico pari a quello degli altri impiegati assunti in servizio con cognizioni quasi di studio. Il prof. Pero parlò sullo adempimento ed ordinamento delle classi. Parteciparono ancora il ispettore Gerbino Premio di Cera, Guscia e Bazzani di Barzolo, Cavarero di Cuneo, Alla di Paesa. Sui temi vicini politiche dopo precisa discussione, l'assemblea all'unanimità proclama candidato della classe dei maestri per la provincia di Cuneo, l'avv. comm. Egidio Fazio, il quale entrò nella sala accolto da un grande applauso, e pronunziò un applauditissimo discorso.

La sopratassa sui telegrammi per l'estero

Roma, 2, mattino.

Per decisione del ministero del Tesoro la sopratassa che attualmente si riscuote a titolo d'importo del cambio sulle tasse telegrafiche e radiotelegrafiche estere, pagate in moneta cartacea nazionale, viene ridotta a partire dal 4 maggio p. v. al 300 per cento. Essa si applicherà sull'intera tassa telegrafica comprese la eventuale frazione di lire.

Il maltempo nel Bolognese

Bologna, 2, mattino

Causa il mal tempo che imperversa da qualche settimana nel bolognese, nel pomeriggio di ieri il torrente Savena ha reso gli argini alla altezza delle località detta Ca de Fabbri. Una casa è crollata, altre abitazioni sono lesionate. Non si hanno a deplorare vittime. Il transito è interrotto.

ULTIME NOTIZIE

Il 1° Maggio in Italia

Un treno due volte attaccato a colpi di fucile e di rivoltella fra Parma e Modena

Bologna, 1, mattino.

Nelle prime ore di ieri si è sparsa per la città la notizia di un attentato ferroviario contro la deficente di una grande parte dei ferrovieri di fronte all'ordine di sciopero per il primo maggio. La prima notizia parlava di un conflitto con scambio di numerosi colpi di arma da fuoco sulla linea Parma-Bologna. Ci siamo recati alla stazione e abbiamo potuto parlare oltre che col capo stazione di servizio con alcuni dei militari di scorta al treno, che erano stati fatti segno all'assalto. Ed ecco come stanno le cose: Il treno N. 37 Milano-Roma che doveva giungere alla nostra stazione alle 9,15, dopo aver fatto scalo a Piacenza, dove aveva cessato servizio il capotreno fascista Sacchetti Mario, era partito quasi in orario diretto a Bologna. Fino a Parma non avvennero incidenti; oltrepassata questa città, in località San Prospero il treno fu fatto bersaglio di una nutrita scarica di colpi di moschetto e rivoltella.

Il convoglio aveva una scorta composta di soldati di fanteria, cavalleria e carabinieri. Su di esso avevano preso posto a Milano una cinquantina di fascisti. Presso il macchinista erano due carabinieri. Alle prime detonazioni il personale di scorta ed i fascisti risposero prontamente con raffiche di fuoco. Il treno fu fermato. I militari ed i fascisti discesero, ma gli assalitori si sono dileguati nella notte attraverso la campagna. Poichè si udivano lamenti non è improbabile che alcuno degli assalitori sia rimasto ferito. L'attacco del treno si è rinnovato oltre Modena subito dopo la città, e fu questa volta, più violento del primo. I carabinieri potevano scorgere alcuni assalitori che correvano lungo la scarpata gridando imprecazioni e scaricando le rivoltelle. Sembra che almeno uno di essi colpito da una palla di moschetto sia rotolato giù dalla scarpata. In tutto vennero sparati non meno di 1500 colpi. Quantunque il treno non fosse eccessivamente affollato, il panico nei viaggiatori fu enorme, ma il contegno delle truppe, dei fascisti e del personale ferroviario che dimostrò un grande sangue freddo valse ad evitare dolorose conseguenze allo sventato attentato. Il treno ha subito danni non lievi. Tracce di proiettili si riscontrarono sugli sportelli delle vetture. I vetri dei finestrini erano quasi completamente infranti. Nessun ferito fra i viaggiatori ed il personale di scorta. L'autorità ha ordinato un'inchiesta e le indagini procedono alacremente. Lungo la linea il servizio ha proceduto dovunque regolarmente. Soltanto a Parma due capi stazione, nonostante l'ordine del giorno votato ieri l'altro hanno abbandonato il servizio. Anche il personale di linea da Milano a Bologna era al suo posto.

Un discorso dell'on. Turati sulla rivoluzione e sul fascismo

Milano, 2, mattino.

Giornata completamente tranquilla ieri, a Milano. I negozi tutti chiusi anche nelle ore meridiane per le vie la consueta animazione domenicale. La truppa rimane consegnata per misura preventiva. I treni della Ferrovia Nord rimasero tutti sospesi; soltanto dalla Centrale fu possibile far partire qualche treno.

Alle 15, nel salone del Teatro del Popolo, si tenne il comizio, che riuscì affollatissimo. Il caseggiato della Camera del Lavoro e le vie adiacenti erano occupati da numerosi carabinieri, guardie e da grande quantità di truppa. Un corteo di comunisti, che si recava cantando al comizio, venne sciolto dalla Polizia. Vi fu qualche tafferuglio e si operarono sei arresti. Bersi, segretario della Camera del Lavoro, aprì il comizio. Nella sala erano numerosi comunisti, e fra questi e gli unitari si accesero subito vivaci discussioni; vi fu candido di pugni e legnate. Ma l'apparire di Turati sul palco pose fine agli incidenti.

Il discorso dell'on. Turati fu particolarmente efficace. L'oratore disse che nulla degli sulla capacità rivoluzionaria di certi comunisti di oggi. - Badate — ha detto — chi parla è un codino, che fu sempre nelle opere da pompiere. Ma io sono di quei codini e di quei pompieri che durante le giornate tragiche del '98 non fuggirono ignominiosamente, come fece qualche rivoluzionario». Parlando del fascismo, l'on. Turati affermò che esso è come il risucchio del mare dopo la tempesta: «è la guerra — disse — che si ostina a non morire all'esterno». Il fascismo, secondo l'oratore, trae origine da tre cause principali: la prima, la lunga permanenza nelle trincee che ha inviscerato gli animi; la seconda, la smobilitazione, che doveva essere informata a criteri economici e che non lo fu; la terza, gli eccessi del massimalismo, ai cui la borghesia si valse per iniziare una violenta reazione che aspira a ricacciare alle classi lavoratrici le loro conquiste. E l'oratore non si nasconde che la reazione contiene del buono, in quanto tempera certi ardori eccessivi. Tutte le classi e tutti i partiti sono intinti nella pece della violenza, che è il prodotto del dopo-guerra: ma il partito socialista non deve seguire il metodo del fascismo, di quel fascismo che un giorno domanderà il *reddé rationem* della borghesia che lo sfruttò ai propri fini per poi ripentirsi. Il blocco nazionale giocherà un tiro birbone ai fascisti con il voto proporzionale. Poi i diversi partiti che lo compongono si divideranno e si abbracceranno come lupi affamati chiusi nella stessa gabbia.

Seguono l'avv. Terracini per i comunisti, l'on. Buffoni e il siciliano Filippelli. Quindi il comizio si scioglie ordinatamente.

Tre feriti a Cavriago

Reggio Emilia, 2, mattino.

Ieri è venuto un grave conflitto a Cavriago distante circa otto chilometri dalla nostra città fra fascisti e comunisti del luogo. Non è ancora possibile dare una versione esatta sul grave fatto che si è svolto fulmineamente nello spazio di pochi minuti. Delle prime notizie che abbiamo potuto raccogliere parrebbe che ieri sia stata tenuta a Cavriago una riunione comunista. Nel pomeriggio un camion carico di fascisti si accingeva a transitare per il paese per recarsi in alcune località per la propaganda elettorale. Ad un certo momento nei pressi della Cooperativa di consumo rimbombò un colpo di arma da fuoco. Immediatamente venivano sparati altri numerosi colpi e pare sia intervenuta la forza pubblica, determinando così una vera battaglia di qualche minuto. Sul terreno rimasero tre feriti, due dei quali in stato gravissimo. A mezzo della Croce Verde i feriti furono trasportati all'ospedale, ma purtroppo due di essi spiravano pochi istanti dopo. I due morti sono certi Barilli Stefano e Francescotti Primo, comunista. L'altro ferito è certo Mazzari Pellegrini, pure comunista del luogo. Fu ferito al collo, ma pare che il suo stato non sia grave.

Da Reggio furono inviati immediatamente rinforzi e vennero adottate severissime misure. Sono stati operati vari arresti. Nel resto ora ritornata la calma.

Cinque feriti a Napoli

Napoli, 2, mattino

Dopo un comizio alla Camera federale, i comunisti ed i socialisti hanno organizzato un corteo diretto a Piazza del Mercato dove doveva parlare l'on. Misiano. Ma sotto l'Arco di S. Eligio il corteo fu sciolto per pochi minuti perchè da una via laterale sopraggiungeva un altro corteo di fascisti. Avvenne uno scontro e furono sparati colpi di rivoltella, rimasero feriti cinque persone. Intervenuta la forza pubblica, il tumulto cessava, e solo i fascisti poterono tenere il comizio.

Tranquilli comizi a Roma

Roma, 2, mattino.

Il primo maggio è trascorso a Roma senza incidenti degni di nota. Il tempo, dapprima incerto, si è rimesso nella mattinata ed il sole ha brillato tutto il resto della giornata, ciò che ha favorito le scampagnate nei dintorni della città, non nei castelli romani, poichè il limitato servizio ferroviario ha impedito un vasto esodo della popolazione. La città si è mantenuta tutta la giornata animatissima. Tutti i negozi, senza eccezione, salvo qualche farmacia, erano chiusi. Chiusi i caffè e le trattorie. I teatri ed i cinematografi erano invece aperti e furono presi d'assalto dalla folla domenicale. Le autorità di P. S. avevano preso grandi precauzioni. Forza pubblica e truppa erano consegnate in caserma, mentre larghi reparti di guardie regie e carabinieri erano scaglionati nei cortili e nelle adiacenze dei Ministeri. La Camera del lavoro era presidiata da un buon numero di militi, che sono rimasti fino a notte tarda senza dover però intervenire. Fin dal mattino l'astensione dal lavoro dei tramvieri e dei ferrovieri era completa. Anche i lavoratori della mensa hanno sospeso il lavoro. I socialisti ed i comunisti hanno tenuto il comizio preannunciato, però in forma privata. Il comizio si doveva tenere alla Casa del Popolo, dove erano convenuti numerosi socialisti e comunisti e molti anarchici, ma, data la folla enorme, i funzionari hanno acconsentito che il comizio fosse tenuto all'aperto all'Orto Botanico, anche perchè i dirigenti la Camera del lavoro si sono impegnati di non turbare l'ordine pubblico. Hanno parlato, fra insistenti applausi gli ex-deputati Vella e Bombacci, il maestro D'Amato, l'anarchico Stagnetti, l'impiegato di Stato Bocchicchio, organizzatore dell'agitazione antifascista. Ha portato un saluto dei lavoratori del pensiero, un rappresentante dei comunisti di Torino, il Tuscari, che ha ricordato le ultime giornate torinesi ed ha susolinto vive approvazioni da parte dei comunisti. Infine un mutilato, Picelli, ha chiuso la serie dei discorsi. La pioggia ha affrettato la fine della cerimonia.

L'Unione Nazionale, cioè il «blocco», ha tenuto alle 10 il primo comizio elettorale all'Augusteo. Grande apparato di forza. Lungo il corso ed in teatro. Ha presieduto il prof. Orrei, che ha cominciato la serie dei discorsi, spiegando l'azione dell'Unione. Hanno poscia parlato applauditissimi i candidati Alfredo Baccelli, il tenente Bottai, Dudan, Sansoni. Ha chiuso l'on. Federzoni. Tutti hanno invitato il corpo elettorale a stringersi compatto attorno all'Unione. I fascisti hanno portato sulle spalle il tenente Bottai, che è loro candidato, ed il dalmata Dudan, per tutto il corso, fino a piazza Colonna, dove insistentemente invitati hanno ripreso la parola i due candidati.

Alla fine dei pomeriggio squadre di fascisti hanno percorso le vie principali, cantando inni patriottici. Non è mancato qualche falso allarme, ma la polizia è intervenuta sempre prontamente. Nella sera la polizia ha sedato un breve tafferuglio fra fascisti e popolari.

Il normale servizio ferroviario domenicale, ridotto come abitualmente, ha funzionato regolarmente. Tutte le stazioni furono occupate militarmente e rinforzi erano stati scaglionati lungo le linee. A Roma gran parte del personale di turno si è presentato, e per gli assenti si è provveduto con ferrovieri volontari.

Due feriti a Venezia

Venezia, 2, mattino.

Il primo maggio è passato senza incidenti gravi, tranne qualche colluttazione fra comunisti e guardie regie la giornata si è svolta calma. Questa sera, però, una squadra di fascisti di Bologna venuti a Venezia di scorta ai treni mentre si avviavano alla stazione sono stati fatti segno a continuelle e fitti da parte dei fascisti. Ne nacque un tafferuglio ed uno scambio di rivoltellate fra fascisti e comunisti. Due dei comunisti sono stati feriti e trasportati all'Ospedale Maggiore.

Nessun incidente a Bologna

Bologna, 2, mattino.

Il primo maggio a Bologna ed in provincia è trascorso perfettamente tranquillo. Hanno avuto luogo numerosi comizi di propaganda elettorale nelle principali città della provincia. Particolarmente attivi sono stati i partigiani del blocco nazionale. Nessun incidente nemmeno alla stazione, dove si nutriva qualche apprensione per l'incidente avvenuto l'altro giorno fra fascisti e Sindacati ferroviari a proposito della proclamazione dello sciopero per ieri. I principali treni della giornata malgrado lo sciopero sono partiti ed arrivati in orario grazie ai fascisti da ingegneri. Tutto il personale dirigente della stazione, malgrado la dichiarazione fatta giorni sono in contrario si è presentato in servizio.

I ferrovieri fiorentini non scioperarono

Firenze, 2, mattino.

A Firenze il primo maggio non poteva svolgersi più tranquillamente. La città aveva il consueto aspetto, e solo la mancanza dei tramvai e la chiusura dei caffè dava l'impressione dell'astensione del lavoro. Teatri e cinematografi sono rimasti aperti. I ferrovieri, iscritti al fascio, circa 500, si sono presentati in massa al lavoro, trascinando con loro anche i più turbolenti; e durante la giornata anche la maggior parte degli aderenti del Sindacato rosso hanno ripreso il loro posto, tanto che è stato effettuato al completo l'orario domenicale. I treni sono partiti regolarmente. I fascisti hanno eseguito 20 spedizioni di propaganda in tutta la Toscana, e non si è avuto a lamentare nessun incidente.

Un morto a Corato

Corato, 2, mattino.

I seguaci del candidato Giovanni Lombardi, socialista indipendente, si sono recati alla sede del Comitato elettorale del blocco nazionale ed hanno tentato di lacerare il triciore. Affrontati da alcu carabinieri, i dimostranti hanno fatto fuoco. I militi hanno risposto a colpi di moschetto. Si deplorano vari feriti ed un morto.

Un fascista pugnalato a Trieste

Trieste, 2, mattino.

La giornata del 1.o maggio è trascorsa nella calma più assoluta; verso sera avvenne un gravissimo fatto. Verso le 22, un fascista, tale Comisso Teodoro, mentre transitava per via del... l'Istria, nel quartiere San Giacomo, cantando, con altri compagni, «Giovinezza, giovinezza» veniva proditoriamente colpito da una pugnalata al torace, che, per l'emorragia sopravvenuta, lo rendeva poco dopo cadavere. Sono accorse prontamente sul luogo squadre di fascisti cercando di rintracciare l'assassino. Si temono da un momento all'altro rappresaglie fasciste.

Sem Benelli ammalato

Trieste, 2, mattino

Sem Benelli si trova ancora degente in una casa di salute di Trieste per una grave infezione nasale. Le sue condizioni erano andate migliorando, tanto che doveva parlare ieri in una riunione elettorale del blocco al Politeama Rossetti, ma durante la notte Sem Benelli è stato colpito da una nuova virulenza del male, che lo ha costretto a rimanere a letto.

Fascisti denunciati

Siena, 2, mattino.

E' stato deferito all'Autorità giudiziaria il direttorio del fascio di combattimento di Pian Castagnaio, per aver imposto con lettera a quel sindaco di dimettersi dal suo ufficio. Sono stati pure denunciati due fascisti per avere a mano armata imposto al segretario comunale dello stesso paese di abbandonare la carica. Sono stati pure denunciati i fascisti di Chiusi e di Montepulciano, per avere anche essi fatto imposizione al sindaco di Chiusi di abbandonare la carica.

Un prezioso quadro rubato a Pietrasanta

Firenze, 2, mattino.

Si ha da Pietrasanta che l'altra sera è stato scoperto un furto avvenuto alla monumentale chiesa di Sant'Agostino, ove, in giorno imprecisato, essendo della chiesa non aperta